

Uomini come cani e cani come uomini

Mi ha fatto sorridere un segnale stradale recentemente collocato, a cura e spese dell'Amministrazione comunale, in alcuni punti di accesso al centro storico di Cava. Un sorriso amaro, scolorito, reattivo. Per lo stravolgimento che significa: contro la logica, contro il buon senso, contro il rispetto dovuto a Cava ed ai Cavese. La miseria massima della nostra epoca, e la più mortificante per la superiorità dell'uomo moderno, non è forse il non ragionare più, l'aver perso la discriminazione che pone l'uomo al di sopra degli animali? E la cosa è tanto più amara perché costoro stravolgimento ci viene da chi dovrebbe promuovere in tutti i modi e con ogni mezzo, l'elevazione dei cittadini.

Ma di che cosa si tratta? Quale il segnale tanto censurabile? E' il segnale che vieta l'accesso e la circolazione dei cani nel centro cittadino, anche se tenuti al guinzaglio. Spieghiamoci bene. Non è stupido il segnale in sé, né, in se stesso, contro la logica e contro il buon senso. Lo si produce: è in commercio; lo usano anche altrove. Ma mentre esso, altrove, in paesini lindi dell'Umbria verde e della fresca Val d'Aosta o nelle pulanti città nostrane ed estere, è segno di civiltà e parla all'uomo intelligente per dargli di non lasciar andare liberi per determinate vie i cani e di accompagnarli con essi anche se tenuti legati al guinzaglio, qui, a Cava, diventa miserevolmente ridicolo e fortemente offensivo. Perché esso certamente non parla e non può parlare ai cittadini di Cava ai quali non i segnali stradali, universalmente usati e capiti, si addicono, ma steccati ed inferiate, come per le bestie che non hanno intelletto. Quel

segnale, a Cava, parla ed è destinato, quindi, ai cani. E qui sta il ridicolo, qui sta la cocente offesa alla dignità dei Cavese ed alla nobile tradizione di civiltà della città: i segnali stradali per i cani di Cava, i cancelli di ferro per gli uomini di Cava. Uomini come cani e cani come uomini, appunto! Comprimate la rabbia, cari cittadini cavese e trattene anche il riso: oggi giorno capita di tutto.

Ma, signor Sindaco, signor Consigliere, la cancelliamo questa vergogna e vogliamo togliere un paradosso che disonora la città? Qualcuno, che dice di saperla lunga e di conoscere le ragioni profonde dell'agire umano, bisbiglia cose terribili nelle orecchie degli amici e parla di revanche, di terri-

bile tarda vendetta contro Cava - contro la Cava gentile, illustre, colta, pulita, aristocratica, ricca, elegante, rinomata - da parte della vicina e invidiosa Salerno, che per il tramite di alcuni oscuri suoi figli, illuminati a Cava dalla luce del potere, ha voluto - finalmente! - umiliare la città rivale, ora che, ammalata e senza forza, giace priva dello smalto degli antichi splendori. E per questo Cava si sente morire due volte, come il vecchio leone calcato dall'asino in Fedra.

In Cava - puro e sanguigno che ci fanno? Dormicchiano? Non saranno diventati mica tutti stelle, che, come nel romanzo dell'antichista scrittore Cronin, stanno a guardare!

L'Osservatore

Cacciati a sediate i consiglieri del comune di Cava dei Tirreni

Vi ritornano dopo tre giorni ed eleggono Sindaco e Giunta rossi

Evidentemente si voleva il fattaccio e il fattaccio si è puntualmente presentato all'appuntamento. Erano mesi che al Comune di Cava dei Tirreni ci si dibatteva in una crisi patetica che nessuno ha saputo o voluto risolvere.

Un sindaco dimissionario ed una giunta dimissionaria sono rimasti in carica per lunghi mesi senza che nessun problema fosse affrontato e risolto, senza che il bilancio venisse approvato nei termini di legge, senza

che qualche cosa si facesse per sbloccare la grave crisi dell'edilizia la cui attività è inesorabilmente ferma, per volontà di quella specie di consiglio comunale, in attesa del deposito dei piani particolareggiati.

Il nostro appello alle Autorità tuttora è stato sia pure con notevole ritardo accolto dal Comitato Regionale di controllo di Salerno il quale solo qualche mese fa si è deciso ad intimare al Sindaco la convocazione del Consiglio per l'approvazio-

ne del bilancio sotto pena, in mancanza, dell'avvento a Cava di un commissario ad acta già peraltro nominato. E il Consiglio, in ossequio ad una precisa disposizione di legge, è stato regolarmente convocato dalla Giunta dimissionaria tuttora in carica per le 18 del giorno 28 luglio.

Puntuali alla chiamata i consiglieri si sono adunati ed hanno dato luogo ad una squallida seduta - la peggiore da quando si sono ricostituite le amministrazioni

democratiche - nella quale tra urla fischi e schiamazzi del pubblico si è stento riuscito a prendere atto delle dimissioni del Sindaco Avv. Bruno Lambertini lo scorso maggio eletto con i voti dell'opposizione di sinistra ed in contrasto - i Lambertini è democristiano - con il candidato ufficiale della D.C. che era l'avv. Andrea Angriani già dimissionario insieme alla sua giunta.

Seduta squallida che ha visto le sinistre inesorabilmente puntare il dito accu-

satore contro la D.C. qualificata con gli epiteti più infami tali comunque idonei ad accendere negli animi del folto pubblico costituito da tutti o quasi tutti elementi di sinistra i quali ad un bel o brutto momento non paghi degli schiamazzi, dei fischi, delle contumelie non hanno esitato a lanciare anche sedie contro i banchi ove sedevano i consiglieri.

Quello che è successo dopo questo gesto inconsueto e criminale è facile immaginare: i vigili di servizio che fino a quel momento si erano goduti lo spettacolo si sono finalmente intervenuti per fermare ed identificare i responsabili del gravissimo gesto ma pare che siano stati poco fortunati perché dei 2 individui indicati come responsabili del lancio delle sedie uno è riuscito a squalarsi e un altro è

Qualcuno ha detto "...il Caseificio CAMPEGLIA non deve agire..."

"se dipendesse da me vi farei aprire... ma..." ha affermato più volte il Medico provinciale che solo ora - dopo 10 anni - si è accorto che l'azienda sorge sulla statale 18 ove impunemente però, lavora incontrastato un altro Caseificio

Il silenzio più assoluto regna intorno alla vicenda del caseificio Campeggia del quale ci siamo già occupati: nessuna Autorità noi di Campeggia si sono rivolti hanno creduto di intervenire, di spendere una parola, di svolgere un'indagine per accertare cosa c'è alla base di un atteggiamento così ostinato del medico Provinciale Dott. Cipolletta il cui atteggiamento è quanto mai strano in questa faccenda chiuso com'è in un silenzio dal quale il funzionario avrebbe il dovere di uscire perché - sia ben chiaro - questa faccenda esula dalle persone che a nostro avviso sono le vittime di una strana situazione per ristrette il carattere pubblicitario attinente ad atteggiamenti più o meno legittimi di un pubblico funzionario.

Nel tentativo che è anche speranza di appurare quale cosa di serio dalla fonte genuina che è costituita dal Dott. Cipolletta noi gli rivolgiamo le seguenti domande:

- 1) E' vero o non è vero che egli quale medico provinciale, previo ispezione in loco nel 7 luglio 1977 dichiarò nullo per caseificio lo stabilimento dei Fratelli Campeggia che già da dieci anni funzionava sulla STATALE 18 - Corso 25 luglio di Cava dei Tirreni (vedi copia del decreto pubblicato)?
- 2) Come mai il Dott. Cipolletta quale medico provinciale dopo due mesi osti il 19.9.77 rilevò alcune deficienze nella struttura dello stabilimento e non nella manipolazione del prodotto da tutti i riconoscimenti il migliore di Cava dei Tirreni e in data 27 settembre 1977 impose la chiusura per un mese perché fossero eseguiti i lavori necessari?
- 3) E' vero o non è vero che i Campeggia hanno dato esecuzione nei termini ai lavori prescritti?
- 4) Perché lo stesso Dott. Cipolletta medico Provinciale in un'altra ispezione compiuta in compagnia dell'Uff. Igiene Sanitaria di Cava Dott. Galdi rilevò altre deficienze che furono subito eliminate dal Campeggia come il dott. Galdi e l'ing. Mellini dell'Ufficio Tecnico Comunale di Cava ebbero ad accettare?
- 5) Perché nel 27 maggio 1978 lo stesso Dott. Cipolletta medico Provinciale eseguì una ispezione all'azienda dei Campeggia questa volta - vedi caso - non in compagnia dell'Uff. Igiene Sanitaria di Cava Dott. Galdi persona e funzionario onesto, serio da tutti stimato e si fece accompagnare invece dall'Uff. Igiene Sanitaria di Battipaglia Dott. Gaetano Sessa ottimo funzionario anche questi il cui intervento però per assoluta incompetenza terrioriale non ha alcun senso

se è vero che funzionari sanitari se ne sono a Salerno, a Pontecagnano, a Nocera Superiore, a Nocera Inferiore tutti centri più vicini a Cava. Perché proprio il Dott. Sessa che ha tanto da fare nel suo ufficio e il tempo non gli basterebbe per visitare i vari caseifici della sua Battipaglia che a quanto ci dicono, non sono certamente in migliori condizioni di quello dei Campeggia?

6) Come è fatto il Dott. Cipolletta Medico Provinciale?

le ad accorgersi solo in data 27 maggio 1978 che l'azienda Campeggia - agibile nel 1977 allo stesso posto - agisce sulla statale 18 ove ha funzionato per ben 10 anni?

7) Se al Dott. Cipolletta Medico Provinciale risulta che sulla stessa statale 18 proprio di fronte al caseificio Campeggia, sulla mano destra scendendo verso Nocera agisce e liberamente un altro caseificio i cui proprietari sono onorati da grande fortuna economica e sul

cui capo pendono un gravissimo procedimento penale presso il Tribunale di Salerno di cui il Dott. Cipolletta dovrebbe avere cognizione?

Di fronte a questi fatti ineccepibili che potrebbero costituire il canovaccio di una commedia a puntate se non ci fosse la tragedia dei Fratelli Campeggia che si sono visti gettati sul lastrico una volta che per dare ossequio alle varie disposizioni a puntate del Dott. Cipolletta ha dato fondo a quei pochi risparmi che avevano realizzato in un decennio di lavoro non vi è una sola Autorità che voglia veder chiaro in questa faccenda che chiara non è.

Ora i Campeggia non sanno più a chi Santo votarsi: essi, come abbiamo scritto altra volta sono esasperati e temono il peggio. Non è questa una minaccia ma è uolo essere ancora un rispettoso avvertimento verso chi dovrebbe intervenire e non intervenire perché Giustizia sia fatta.

I Campeggia sono tre on-

sti giovani che hanno sempre lavorato nella loro modesta azienda familiare col pieno soddisfacimento dell'esigenza della loro piccola clientela. Comunque quanto guadagnavano bastava alle loro modeste necessità; ora sono sul lastrico e si trovano di fronte a decisioni che per loro potrebbero essere irreparabili... andare ad infoltire la schiera dei disoccupati, chiedere per elemosina un lavoro che non è certamente il loro oppure andati al ladiccio, alla povera, all'estorsione o meglio andare ad infoltire la già folta schiera delle brigate rosse. E tutto ciò per il capriccio di un medico provinciale che ha più volte affermato se fosse per me li farei aprire ma non posso... E chi è alle sue spalle che si oppone che tre onesti cittadini si guadagnino onestamente il necessario alla vita. Qui, amici lettori, c'è poco da arricciare le spalle di fronte a più documenti che portano la stessa firma: c'è il decreto del 1977.

L'opinione pubblica cavese già sconcertata per una crisi infame protrattasi per circa un anno è rimasta profondamente scossa per l'epilogo di una situazione a volte farsesca ma che per poco non sfociava in dramma.

Ma il dramma non vi è stato perché coloro che avevano combattuto la loro gran battaglia a... lancio di sedie sono stati baciati dalla sospirata vittoria: l'elezione di un sindaco comunista e di una giunta socialcomunista con l'esclusione assoluta dei democristiani.

E difatti riunito il Consiglio di nuovo per il 1° agosto per assolvere all'obbligo di legge dell'approvazione del bilancio pena la venuta a Cava del già nominato commissario ad acta ha dovuto procedere, preventivamente alla elezione del Sindaco e della Giunta.

Con l'estensione dei consiglieri D.C. si è avuto quindi il seguente risultato: eletto sindaco il comunista Ing. Giuseppe Sammarco e assessori i socialcomunisti Sen. Riccardo Romano (PCI), Avv. Giuseppe Della Monica (PCI), Avv. Gaetano Pansa (PSI), sig. Palazzo Raffaele (PCI) sig. Renato Adinolfi (PCI), sig. Altobello Luigi (PSI) ai quali vanno aggiunto i due assessori continui a pagina 8

REGIONE CAMPANIA
Ufficio di Medico Provinciale
SALERNO
IL MEDICO PROVINCIALE

Prot. 55340

Vista l'istanza del Sig. Giuseppe Campeggia, inteso ad ottenere l'autorizzazione sanitaria all'esercizio di un caseificio sito nel Comune di Cava dei Tirreni - Via XXV Luglio;

Rilevato a seguito di sopralluogo effettuato che i locali e le attrezzature sono rispondenti dal lato igienico-sanitario;

Visto il R.D. 9/5/1929, n° 5994;

Visto la Legge 30/4/52 n° 230 e suoi modificati interpi;

Visto la Legge 13/1/1958, n° 295;

Visto il D.P.R. 14/1/1972, n° 41;

AUTORIZZA

il Sig. Giuseppe CAMPEGLIA, nato a Cava dei Tirreni il 21.6.1955, all'esercizio del caseificio ubicato nel Comune di Cava dei Tirreni - Via XXV Luglio, per la produzione di panna e derivati del latte, con l'osservanza delle disposizioni vigenti in materia.

Salerno, 7 luglio 1978

IL MEDICO PROVINCIALE
(Giuseppe Campeggia)

Cec.

8 pagine

Con questo numero «Il Pungolo» compie i suoi 16 anni di vita ed entra nel 17° anno è perciò che vede la luce a otto pagine iniziativa da me presa per rendere un atto di omaggio e di saluto ai lettori in genere e particolarmente agli amici abbonati che sono l'anima sostenitrice di questo foglio che - lo affermo senza esitazione - senza il loro aiuto non potrebbe vivere.

Con l'occasione rivolgo agli abbonati l'annuale appello di voler provvedere al rinnovo dell'abbonamento dispensandomi dall'invio della tradizionale circolare che con l'aumentato costo dei servizi postali verrebbe ad oberarmi di una nuova spesa.

L'invito naturalmente va rivolto non tanto a quelli - numerosissimi - che spontaneamente provvedono ma quelli - per fortuna pochi - che fanno decorrere anni senza provvedere ponendomi in una posizione oltre tutto mortificante.

Grazie ed un abbraccio a tutti

FILIPPO D'URSI



PER CANI ANCHE SE AL GUINZAGLIO

TELEFONO

Lettera al Direttore

Caro direttore, con questo numero il tuo Pungolo il nostro Pungolo, salta alla soglia del diciassettesimo anno di età. Non sono molti, ma nemmeno pochi per un periodico di una cittadina come Cava del Tirreno ove non si legge molto e molto spesso una indifferenza, quasi assoluta, cavese? indifferenza dell'Amministrazione, ignoranza assoluta da parte dell'Azienda di Soggiorno, strafottenza dei Commercialisti, i quali aspettano la... grazia del Comune per dare un po' di pulizia al Portico, antistante i loro fondaci!!!

E che dirti, caro direttore della sporcizia del famoso, secolare portico cavese? indifferenza dell'Amministrazione, ignoranza assoluta da parte dell'Azienda di Soggiorno, strafottenza dei Commercialisti, i quali aspettano la... grazia del Comune per dare un po' di pulizia al Portico, antistante i loro fondaci!!!

Altrove si spendono e spandono milioni, ma per pulire e restituire alla sua pristina bellezza questo gioiello della storia antica di Cava del Tirreno, nemmeno un soldo! E' una vergogna!

E con questo pensiero e rinnovando auspici di mille anni di buona salute per te e per il tuo Pungolo ti saluto e sono come sempre tuo
Giorgio Lis

Caro Giorgio,

ti ringrazio degli auguri che tanto cortesemente hai voluto formulare per il Pungolo al compimento dei suoi 16

anni di vita e per l'inizio del 17° anno. Accetto i tuoi auguri perché li so sinceri e perché so che tu come me sei vittima di quel pallino per la carta stampata che fa affrontare a volte sacrifici inauditi.

E' doveroso segnalare una bella lezione di stile che in questi primi giorni di Presidenza della Repubblica ha dato il neo eletto On. Sandro Pertini.

Richiesto da un cittadino - tramite un periodico illustrato - quale fosse la sua posizione economica l'On. Pertini non ha esitato a rispondere mettendo in pubblico quanto da lui posseduto e dando ampia chiarificazione della piega a terra che possiede a Nizza.

E' stata, dicevamo, una bella lezione di stile che tanti uomini politici dovrebbero far propria.

Invece noi siamo convinti che rivolgere una domanda del genere a Ministri e parlamentari che in trenta anni di vita politica hanno realizzato, a quel che si dice posizioni da nababbo, il meglio che ti può venire è una querela e il peggio una condanna per diffamazione se perché una tal domanda è stata ritenuta diffamatoria da qualche Magistrato.

AL SENATO SI MANGIA BENE E SI SPENDE POCO

Chi è che non sa quanto pericoloso sia economicamente mangiare in un qualsiasi ristorante della Capitale. Se tutto va bene e se il pranzo è modesto non bastano diecimila lire.

Non così capita ai padri del Senato della Repubblica il quale come apprendiamo da «l'Osservatore Politico» di giugno 1978 si è aggiornato rispetto all'organizzazione interna della Camera dei Deputati e da qualche tempo a Palazzo Madama funziona il servizio ristorante per Senatori e funzionari. «Adesso per migliorare il servizio sono stati assunti a tempo indeterminato due cuochi tra i migliori sotto tratti da una compagnia nazionale di navigazione «Naturalmente si fa un buon affare mangiando al Senato perché si paga 1.500 lire un pasto che in qualsiasi ristorante di Roma costerebbe non meno di 10.000 lire. Al risultato che il servizio procura una perdita seria alle casse di Palazzo Madama di 3 milioni al giorno. Buono a caro appetito!».

UNA LEZIONE DI STILE DEL PRESIDENTE

Buon sangue democratico non mente!

E' doveroso segnalare una bella lezione di stile che in questi primi giorni di Presidenza della Repubblica ha dato il neo eletto On. Sandro Pertini.

Richiesto da un cittadino - tramite un periodico illustrato - quale fosse la sua posizione economica l'On. Pertini non ha esitato a rispondere mettendo in pubblico quanto da lui posseduto e dando ampia chiarificazione della piega a terra che possiede a Nizza.

E' stata, dicevamo, una bella lezione di stile che tanti uomini politici dovrebbero far propria.

Invece noi siamo convinti che rivolgere una domanda del genere a Ministri e parlamentari che in trenta anni di vita politica hanno realizzato, a quel che si dice posizioni da nababbo, il meglio che ti può venire è una querela e il peggio una condanna per diffamazione se perché una tal domanda è stata ritenuta diffamatoria da qualche Magistrato.

AL SENATO SI MANGIA BENE E SI SPENDE POCO

Chi è che non sa quanto pericoloso sia economicamente mangiare in un qualsiasi ristorante della Capitale. Se tutto va bene e se il pranzo è modesto non bastano diecimila lire.

Non così capita ai padri del Senato della Repubblica il quale come apprendiamo da «l'Osservatore Politico» di giugno 1978 si è aggiornato rispetto all'organizzazione interna della Camera dei Deputati e da qualche tempo a Palazzo Madama funziona il servizio ristorante per Senatori e funzionari. «Adesso per migliorare il servizio sono stati assunti a tempo indeterminato due cuochi tra i migliori sotto tratti da una compagnia nazionale di navigazione «Naturalmente si fa un buon affare mangiando al Senato perché si paga 1.500 lire un pasto che in qualsiasi ristorante di Roma costerebbe non meno di 10.000 lire. Al risultato che il servizio procura una perdita seria alle casse di Palazzo Madama di 3 milioni al giorno. Buono a caro appetito!».

TROPPI MILIARDI PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

Fra l'indifferenza generale di questo inaffabile popolo italiano si sta discutendo alla Camera dei Deputati il proprio bilancio.

Gire da capogiro che si avvicinano ai cento miliardi di lire per un sistema parlamentare divenuto quasi inutile per il quale basterebbero anche meno di cento deputati se è vero come è vero che oggi otto sono le persone che governano l'Italia: i cinque capi dei partiti dell'arco costituzionale e i tre segretari della triplice sindacale i quali tutti discutono e tutto decidono per portare poi il tutto alla ratifica del parlamento. E per tale ratifica non sono sufficienti cento deputati?

E che dire dei 1200 funzionari a tutti i livelli che costano fior di miliardi e la

matutina classica

Ha concluso brillantemente i suoi studi liceali quella che è sempre stata la migliore alunna dello istituto la graziosa ed intelligente Franca Brunetto del sig. Ugo e della sign. Maria Pagliara nipote deliziosissima del collega ed amico carissimo avv. Giovanni Pagliara.

Calleggiando vivamente con la neo universitaria alla quale auguriamo il più brillante avvenire meritatissimo per il suo spiccato ingegno e la sua dedizione allo studio.

Un pò di tutto... Un pò per tutti...

UNA LEZIONE DI STILE DEL PRESIDENTE

Buon sangue democratico non mente!

E' doveroso segnalare una bella lezione di stile che in questi primi giorni di Presidenza della Repubblica ha dato il neo eletto On. Sandro Pertini.

Richiesto da un cittadino - tramite un periodico illustrato - quale fosse la sua posizione economica l'On. Pertini non ha esitato a rispondere mettendo in pubblico quanto da lui posseduto e dando ampia chiarificazione della piega a terra che possiede a Nizza.

E' stata, dicevamo, una bella lezione di stile che tanti uomini politici dovrebbero far propria.

Invece noi siamo convinti che rivolgere una domanda del genere a Ministri e parlamentari che in trenta anni di vita politica hanno realizzato, a quel che si dice posizioni da nababbo, il meglio che ti può venire è una querela e il peggio una condanna per diffamazione se perché una tal domanda è stata ritenuta diffamatoria da qualche Magistrato.

AL SENATO SI MANGIA BENE E SI SPENDE POCO

Chi è che non sa quanto pericoloso sia economicamente mangiare in un qualsiasi ristorante della Capitale. Se tutto va bene e se il pranzo è modesto non bastano diecimila lire.

Non così capita ai padri del Senato della Repubblica il quale come apprendiamo da «l'Osservatore Politico» di giugno 1978 si è aggiornato rispetto all'organizzazione interna della Camera dei Deputati e da qualche tempo a Palazzo Madama funziona il servizio ristorante per Senatori e funzionari. «Adesso per migliorare il servizio sono stati assunti a tempo indeterminato due cuochi tra i migliori sotto tratti da una compagnia nazionale di navigazione «Naturalmente si fa un buon affare mangiando al Senato perché si paga 1.500 lire un pasto che in qualsiasi ristorante di Roma costerebbe non meno di 10.000 lire. Al risultato che il servizio procura una perdita seria alle casse di Palazzo Madama di 3 milioni al giorno. Buono a caro appetito!».

TROPPI MILIARDI PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

Fra l'indifferenza generale di questo inaffabile popolo italiano si sta discutendo alla Camera dei Deputati il proprio bilancio.

Gire da capogiro che si avvicinano ai cento miliardi di lire per un sistema parlamentare divenuto quasi inutile per il quale basterebbero anche meno di cento deputati se è vero come è vero che oggi otto sono le persone che governano l'Italia: i cinque capi dei partiti dell'arco costituzionale e i tre segretari della triplice sindacale i quali tutti discutono e tutto decidono per portare poi il tutto alla ratifica del parlamento. E per tale ratifica non sono sufficienti cento deputati?

E che dire dei 1200 funzionari a tutti i livelli che costano fior di miliardi e la

divieto alla balneazione ma il pubblico pare che non dia più fede a certi allarmi perché come risulta le spiagge continuano ad essere affollate senza che vi sia un solo vigile o un solo tutore dell'ordine, una sola Autorità che faccia rispettare il divieto.

Il più grave è il fatto che rasant il ridicolo che quelle stesse autorità - come è avvenuto per il mare di Sappi dopo qualche giorno emana nuovi decreti con i quali si sanziona la bontà del mare che il giorno prima era inquinato.

Evidentemente gli unici ad aver paura dei divieti delle Autorità sono i colibatteri che a conoscenza delle ordinanze si allontanano per altri lidi lasciando puri come scottatura.

E LE MUTANDE?

Testuale nell'ordine del giorno del Consiglio Comunale di Cava del 28 luglio: «Acquisto impermeabili, camicie e calzini ai componenti del Corpo dei VV.UU.»

Qualcuno ha chiesto, perché solo camicie e calzini e non pure le mutande che pure sono indispensabili per il completo abbigliamento dei nostri vigili.

E il Comune ha pensato anche per gli indumenti intimi dei vigili in... gonnella?

Ora noi ci domandiamo perché mai visto che i Vigili rimasti vigili sono pochissimi e molti sono imboscatis nel palazzo di città e vedono puntualmente in borghese perché non estendere i benefici della distribuzione dei cennati vestimenti a tutto il personale del Comune che «vigili» non sono

UNA GRANDE REALIZZAZIONE.

Quella dell'insediamento nel Corpo dei VV.UU. di donne fu una grande realizzazione ideata e voluta dal Prof. Abbrò. «Cava è la seconda città d'Italia ad avere i vigili in gonnella disse il Prof. Abbrò quando l'Iniziativa fu realizzata.

All'ultimo concorso tre furono le vincitrici ed indossarono impeccabilmente la loro divisa. Senonché è successo che tutte e tre sono scomparse dalla circolazione, pare per motivi di maternità e di una - bella ragazza - bionda meritevole di ogni considerazione - sistemata nell'interno del Palazzo di città.

I MARI INQUINATI DEL SALERNITANO OVVERO SOLO I COLIBATTERI E SEGUONO LE ORDINANZE...

Capita ogni anno che nel pieno della stagione estiva quando le spiagge pullulano di bagnanti che le Autorità Provinciali, evidentemente per crearsi una vergogna e mettersi a sponso decretano che i mari del salernitano sono inquinati e quindi vi è divieto di balneazione.

E' capitato anche quest'anno: la settimana scorsa l'Alfame viene per la costa Gialtana e precisamente per il mare di Sappi, oggi è venuto per il mare di Vietri sul Mare al quale è interessante tanta parte della popolazione cave.

Ordinanza comunale e avviso pubblico sanzionano il

zione che è sotto gli occhi di tutti. E ciò nell'interesse stesso di tanti giovani.

SULLA STRADA DELLA PIETRASANTA

Uno dei posti più belli di Cava è la località Pietrasanta cui si accede dalla vecchia strada che mena alla Badia di Cava. Aria purissima panorama incantevole, di comodo accesso per una strada recentemente sistemata in asfalto è meta di gruppi di famiglie locali e forestiere.

Una volta era quella che suol definirsi un'oasi di pace e di estrema tranquillità oggi ha perso la sua caratteristica perché chi vi accede è costretto ad assistere per lungo tratto di strada ad una fila interminabile di automobili, alcune ricoperte da

te di indelebile spray nero come la loro squalida anima capace di esprimere diversamente sentimenti ed ideologie se pur ne hanno.

Questa volta hanno fatto di più in quanto sono scesi fino all'ingruria verso pacifici cittadini certamente non responsabili di eventuali colpe di propri figli.

E' stato un gesto di squalida ed infame ferocia di spirito che denota solo un animo perverso.

U' PERSIANARO

E così dopo il piscivendolo sul Corso Umberto è uscito anche il persianaro il cui inconfondibile appello ai cittadini di acquistare persiane ha rimasto sbigottiti i cittadini che non trova-

giornali altre senza nessuna copertura ove giovani coppie poco curandosi della gente che passa poco curandosi di tanti bambini che percorrono con i familiari la strada si abbandonano ad atti che una volta si compivano nelle case chiuse da anni aperte per merito dell'ineffabile senatrice Merlin del PSI.

In altri termini quella strada è trasformata in un autentico bordello oltremodo ingiurioso per tutti i cittadini ed anche per la gloriosa Badia Benedettina che è nelle vicinanze e da quella strada ha pure accesso.

Ora che le Forze di Polizia dispongono di veloci mezzi di locomozione non sarebbe fuori posto ispezionare quella strada ed identificare le coppie in parola molte delle quali potrebbero rispondere del reato di atti osceni in luogo pubblico, norme che, a quanto è dato di sapere, non è stata ancora eliminata dal Codice ad opera dei riformatori dell'arco costituzionale.

Oh tempo! O mores! Quella strada una volta era mistica e nessuno osava turbarne la quiete e la serenità. E se qualcuno osava profanarla bastava una semplice segnalazione dei Monaci alle Forze dell'Ordine perché lo scempio fosse eliminato e veniva effettivamente eliminato. Evidentemente oggi neppure i Monaci si prendono più l'interesse a chiedere l'eliminazione di certi gravi sceni che offendono prima di tutti il loro glorioso Cenobio.

SQUALIDI INDIVIDUI.

Squalidi individui purtroppo non identificabili non facilmente appellati ai Carabinieri e alla P.S.

Non è certamente compito semplice ma insistendo e indagando si potrebbe venire a capo della grave situazione

no più il metro per misura e la decadenza di questa città una volta all'avanguardia in ogni campo della vita civile.

Tutto ciò avviene sotto gli occhi dell'unico vigile che batte il Corso Umberto e non ha attimi di riposo nel seggio contravvenzioni per le auto che non rispettano i posti di sosta.

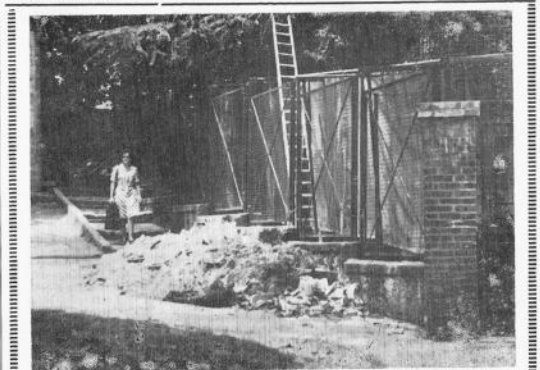
E I PIANI PARTICOLAREGGIATI.

Allorché nel Consiglio Comunale del 12 febbraio u.s. fu deciso di bloccare ogni attività edilizia a Cava in attesa del deposito dei piani particolareggiati in corso di formazione a cura di un gruppo di tecnici fu detto che il deposito di tali documenti sarebbe avvenuto nel termine massimo di due mesi. Conseguentemente la consegna doveva avvenire entro il 12 aprile ma tale data trascorse e fu detto che i tecnici avevano bisogno di un'ulteriore proroga di altri 2 mesi che furono concessi.

Ora anche tali altri due mesi sono trascorsi e il deposito, a quanto è dato di sapere, non è avvenuto pur per la crisi che tiene avvinta la vita dell'amministrazione comunale di Cava.

Frattanto le costruzioni sono sospese o meglio è sospeso il rilascio di concessioni per le costruzioni e i disoccupati aumentano sempre di più e protestano invano.

A tal proposito ci pervengono segnalazioni da varie parti per concessioni che sarebbero state rilasciate nonostante la delibera consultiva. Non abbiamo il potere né la voglia di approfondire tali segnalazioni che potrebbero anche essere delle insinuazioni. Un comunicato del Comune per smentire tali voci non guasterebbe.



1 -I fiori- che il Comune ha riservato ai turisti che transitano per la Villa Comunale

l'aria non inquinata i mari non più pericolosi per la salute pubblica.

GRANDE SMERCO DI CARTINE PER SIGARETTE.

L'esistenza delle cartine per... sigarette si perdeva nella notte dei tempi. Le usavamo anche noi allorché studenti, per necessità, le usavamo per i famosi «spinel» che pure ci alimentavano il vizio del fumo. Allora i genitori non erano, per necessità tanto munifici e quindi ci si doveva arrangiare. Il ricordo della esistenza della mitica «cartina» si è ridestato in noi allorché quando trovandoci in uno spazio di tabacchi abbiamo appreso dal gestore che emai vi è stato un così grande smercio di cartine per sigarette come in questi tempi.

Acquiriti non certo sono i soliti operai che un tempo vedevamo al posto di loro arroccarsi nella cartina il poco tabacco. Oggi gli acquirenti sono di natura diversa: sono principalmente giovani di ambo i sessi che acquistano cartine per l'evidente uso della droga.

E a proposito di droga diamo qualche volta uno sguardo in quel che succede in Piazza Duomo ove staziona in permanenza giovani di ambo i sessi che con il loro atteggiamento danno tutta la sensazione di essere dediti alla droga. E viene alle volte di notare anche individui che presumibilmente sono quelli che la droga ai giovani forniscono.

Un ben organizzato servizio di vigilanza ed investigativo non guasterebbe e noi ne facciamo appello ai Carabinieri e alla P.S.

Non è certamente compito semplice ma insistendo e indagando si potrebbe venire a capo della grave situazione



L'improvvisa morte del Dott. Gennaro DI MAURO

più profondo la giovane moglie e due figlie ancora di tenera età per i quali viveva e che voleva veder crescere nei più santi principi di dedizione allo studio e al lavoro.

Strappato in un baleno dal santuario domestico che aveva edificato, pietra su pietra col suo lavoro e col suo nome Gennaro Di Mauro continuerà a vivere tra quelle pareti nelle quali sarà il nome tutelare e impetrerà da Dio per la sua diletta consorte quella cristiana rassegnazione, quella forza fisica e morale per portare avanti i due giovanissimi virgulti che con tanto amore aveva piantato nella sua casa e che stava portando avanti con tanta edificante dedizione.

In nome di una stima profonda che ci legava noi profondamente tutto il vuoto che Gennaro Di Mauro ha lasciato tra gli amici a nome dei quali adoriamo con i fiori più belli la sua tomba tanto prematuramente schiusa.

Alla vedova sig.ra Carmela De Santis, ai due piccoli figliuoli, alla sorella Maria ai cognati e particolarmente al Dottor Giovanni De Santis il nostro amico ed ai parenti tutti la nostra più viva solidarietà nel loro acerbo dolore.

Filippo D'Ursi

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

Amedeo di Savoia Aosta

“l'africano”,

Dopo aver difesa AMBA ALAGI, si arrese agli Inglesi che lo fecero prigioniero e in prigionia morì il 3 marzo 1942 a solo 43 anni

contin. num. preced.

Da Roma, Mussolini telegrafava al Viceré: «scriva ulteriore resistenza Amba Alagi, se non vi riesce sgombrare i feriti, fate a un dato momento, come la vostra coscienza di uomo e di soldato vi detta».

Tutti conoscono e ammirano la vostra tempra e tutti avranno comprensione per quanto deciderete. Il 16 maggio, la radio dell'Amba ricevette dal Comando Inglese il seguente messaggio: «Visto inutile ogni tentativo di resistenza, vista la vostra disperata situazione, questo Comando chiede a S.A.R. il Duca d'Aosta, Comandante superiore delle Forze Armate A.O.I., se desidera entrare in trattative col Comando Britannico, assediato nelle forze dell'Amba Alagi».

Amedeo, vista l'infinità ormai di una resistenza, che già aveva superato i limiti del possibile e dell'umano, con l'artiglieria senza più colpi e con pochi caricatori per le armi automatiche e i fucili, con l'arsura che i quaridici le misere gole, con pochi sacchi di galletta ammuffita, con la probabilità di essere barbaramente trucidati dai degni uomini di Sejm, che si trovavano già a poche centinaia di metri dai costoni dell'Amba, fece rispondere: «Accetto di trattare». Tre parole soltanto, che mandarono in aria come un castello di carta, l'operaio fatica di tanti anni! A trattare la resa il Duca designò il suo primo Aiutante di Campo, Generale G.B. Volpini, suo fedelissimo, colui che mai s'era discostato dal suo fianco. Volpini, accompagnato dal Maggiore Nicola Bruno e da due carabinieri, proprio mentre era sul punto di raggiungere gli avamposti inglesi, fu aggredito da un gruppo di feroci ribelli e trucidato, con i suoi tre compagni! La notizia annientò il Duca: in data 17 maggio Egli annotava, sul suo inseparabile edizionario: «credevo di aver toccato il limite del dolore, ma un altro colpo, ancora più duro, doveva colpirmi: sono stato privato, dal destino, dell'amico del saggio consigliere del compagno che, da sedici anni, divideva con me la vita. La tragica sorte ha fatto cadere Volpini, quando il silenzio delle artiglierie segnava la fine della guerra. Mi sento terribilmente solo e affranto. Il vuoto che egli lascia nel mio cuore non potrà più essere colmato. Ora per ora mi ha sorretto, consigliato, aiutato. Quante fesserie mi ha impedito, quante buone cose mi ha indicato, quante costanti esempio mi ha dato. Così Egli sfogava tutto il suo dolore per la morte dell'amico impareggiabile, caduto per mano degli ignobili traditori, colto alla sprovvista e non a viso aperto in aperta battaglia, ma vilmente colpito alle spalle! Con tale tragico evento si concludeva l'epica resistenza dell'Amba Alagi e solenne silenzio quietava i vinti eroi!».

Il 23 maggio il Duca ri-

cevette un telegramma dal Re d'Italia: «Ho seguito con viva affezione et con ammirata fiera la tua opera di Comandante e di Soldato. Ti ho conferito la Medaglia d'Oro al valor militare, desiderando premiare in te, anche coloro che combattendo ai tuoi ordini, hanno ben meritato dalla Patria. Vittorio Emanuele». Ed un altro, materno, dalla Regina: «il mio pensiero, il mio cuore, ti sono con fiera vicinanza et con grande affetto ti abbraccio. Elena».

Il Duca, ormai vinto, era coi suoi uomini: al dolore, sempre vivo, per la perdita dell'amico diletto, s'univa anche quello della sconfitta che se anche era stata da lui prevista non era per questo meno crudele; inoltre s'aggiungeva la sofferenza, non meno amara, di dover dire addio, per sempre, a quelle terre rese ferili e ubertose dagli italiani, conquistate a prezzo di tanto sangue e allo stesso prezzo perdute!

Il Duca, giunto di fronte

agli inglesi, si erge in tutta la mesta regalità: gli inglesi gli presentano sull'attenti, le armi: atto simbolico di omaggio supremo del vincitore al vinto valoroso.

Così, Amedeo di Savoia, «l'Emiro dei suoi «Meharisti», fu fatto prigioniero su quella terra africana alla cui grandezza e splendore s'era tutto consacrato.

I pochi mesi di prigionia che precedettero la morte di Amedeo furono grevi e malinconici. Egli si sforzava alla calma, malgrado l'intima pena che lo consumava, per non rastriare ancora di più, i compagni di prigionia. Un'unica cosa chiese il Duca prigioniero agli inglesi: poter vedere i soldati prigionieri sparsi in tutti i campi del Kenia, ma gli fu negato. Il 1° gennaio 1942, Egli fu assalito dal feroce violento: si trattava di un fortissimo attacco di tipo peteciale provocato dal morso di una delle migliaia di zecche, che infestavano la residenza di Dongo Sabouk e poiché il male si aggravava, il suo insepara-

bile medico, dottor Borra, ottenne di farlo ricoverare al «General Hospital» n. 2, di Nairobi, dove gli venne assegnato un letto in una camera di soldati inglesi. Sventurato Principe destinato a bere sino in fondo nell'amara calice! Quando la sua forte fibra sembrava aver superato quel male, di nuovo ne insorse un altro: la malaria. Ma Egli riuscì a superare anche quella. Da ultimo fece la comparsa la tubercolosi miliare: gli inglesi sentenziarono trattarsi di tubercolosi già pressante, ma il medico curante affermò invece, nel più assoluto, che era stata causata unicamente dalla malaria la quale, con le sue febbri tenaci, aveva infelicitato e scosso la sua fibra, anche troppo robusta, ma estenuata dalle fatiche e dai disagi della guerra, ma soprattutto divorata dalla pena interiore.

Amedeo si rese conto del suo stato, senza peraltro atterrirsi, che ormai la bella e luminosa pagina della sua vita s'era bruscamente

interrotta a quelle tre parole: «accetto di trattare». Egli attese sereno che il suo cuore battesse l'ultimo tocco, che diede addio alla vita. Così si spense Amedeo di Savoia Aosta «l'Africano», dolcemente, in perfetta pace con se stesso e con gli altri, il 3 marzo 1942, a quarantatré anni. La sua spoglia mortale giace su quel suolo africano ardente e incantato di cui ne aveva subito il fascino arcano e irresistibile, che si tramutava in accorata nostalgia quando n'era lontano. I suoi resti sono lì, nel piccolo cimitero di Nairobi, nella misteriosa quiete orientale, tra palme ed eucalipti profumati. Egli riposa dopo un'esistenza breve, interamente spesa al servizio del suo Paese e con lui riposano i suoi fedeli soldati, caduti per uno stesso ideale.

GI Italiani guardino ad Amedeo di Savoia come a quello simbolo di valore e di fede.

FINE
Fatma Capocelli di Manduria

L'OMBRELLONE

Racconto di Maria Alfonsina Accarino

Che pace! Enzo se ne stava in solitaria contemplazione del mare. La spiaggia, abbastanza spaziosa, era un contrastato dominio. Non c'era nessuno.

Il giovane pensò, con un senso di disappunto, che tra poco si sarebbe trasformato in un campo di battaglia. I ragazzetti avrebbero preso d'assalto la riva per giocare a pallone o per sbizzarrirsi in tuffi e capriole, mentre i più piccini si sarebbero affollati lì, dove l'acqua lambiva la sabbia, per attingere materiale e costruire fantasiosi castelli o autopiste o immaginarie costruzioni. Le mamme, finalmente libere da impegni casalinghi, si sarebbero ingolfate in interminabili conversazioni e notizie sulla moda, sull'ultimo scandalo, sul referendum, sui mondiali di calcio (che delusione!), sull'elezione del presidente si sarebbero prese a braccetto discorrendo, poi, al soffio leggero della brezza marina. Ora, invece... L'aria era tranquilla e inaspriva l'immobile superficie dell'acqua. Era piacevole starsene presso la riva a lasciare che lo sguardo si smarrisse all'orizzonte, che i pensieri si rincorressero liberi, che l'animo s'imbevesse di azzurro e di luce. Era il padrone di una fetta di mondo nelle prime ore del mattino, quando tutti gli altri erano indaffarati a preparare e consumare la prima colazione, a raggiungere il posto di lavoro o si abbandonavano al sonno dopo un'intensa vita notturna. Già la vita notturna. Divertirsi di notte non esercitava più alcuna attrattiva su di lui da quando... Un ricordo spiacevole, quasi ombra fugace, gli offuscò il viso: per qualche attimo gli occhi s'incupirono e le labbra si serrarono in una smorfia. Forse di dolore, forse di contrarietà? Gli ritornarono alla mente le felici serate trascorse in compagnia di Grazia sulle piste da ballo dei locali della costiera. La notte, costellata di stelle lucenti, si riempiva dei loro sogni, delle loro attese, delle loro speranze, s'abbeverava delle luci ancora accese nelle case, e dei fanali, disposti a guisa di sentinelle, al lungomare. I dischi luminosi si specchiavano nell'acqua che mormorava dolcemente; si flettevano al danzar delle onde e parevano accompagnare il lieve ondeggiare del bagliore lunare. Loro due s'incantavano a guardare quello scenario così suggestivo e i corpi si stringevano all'invitante melodia della musica. Quelle canzoni per innamorati non le aveva ascoltate più. Grazia non era più la sua ragazza, gli aveva pre-

ferito un altro, conosciuto durante il periodo trascorso lontano da casa per motivi di lavoro. Al suo ritorno aveva cercato di dimenticarla, di affezionarsi ad un'altra. Ma non c'era riuscito, non aveva fiducia nelle donne, anche se la ferita s'era rimarginata. «Mi aiuti ad aprire l'ombrellone? Non ne sono capace!» La voce argentina lo fece girare di scatto. Una ragazza bruna lo guardava con volto sorridente. Enzo si alzò per accoglierla, poi, per non essere scortese, le si affiancò sulla sabbia. Si chiamava Letizia, aveva ventidue anni e frequentava l'ultimo anno della facoltà di lettere. Desiderava insegnare presto per guadagnare e viaggiare, così avrebbe conosciuto posti incantevoli, avrebbe appreso tante cose interessanti. Enzo l'ascoltava interessato e fissava quel volto che si animava al solo parlare e

in ricordo di Italo Marosa deceduto ad «Giovanni da Procida» la notte del 30 maggio 1978.

IL RANTOLO E L'OMBRA

Un tramonto slavo
incespava dei primi veli
per le cui falde
un freddoloso acerbo
assurdo mordeva
i passi miei e di Nanda
lungo i viali.
Una primavera avara
di sole e d'azzurro
con Te moriva
e s'addiceva al colpo
de l'ingiuria scure in agguato.
Già prossimo l'ho rivisto
al buio tonfo
nella botola del Mistero
e pena amara destava
il tuo gesto stitondo
a le rieste labbra
dal respiro stretto e breve.
Come in un lontano

[meriggio
diziani a mio padre moriente
perdutamente inutile
così a tanta
Tua sofferenza mi vidi
con la vana scienza
e il più vano canto
in ore sorde e tenebrose...
Sotto il manto che la notte
aveva disteso
su le pietre di bosso
riscuimmo ai viali
e m'insegnavi nel cuore
l'ombra cinto e presago
il gorgoglio d'un tu
[ranto
come di rivo che indugi
a sfociare nel gran fiume...
L'ombra incipiva
e gesti e parole
e più non vidi
adagiata né la sera
sotto le rade stelle
la città
coi mille lumi...
Renato Ungaro

Impressioni di un viaggio a Londra

Maggio 1978
Man mano che, atterrando, mi avvicinavo al suolo dell'Inghilterra, sono colpita da alcuni elementi del paesaggio, le case e le immense distese, che saranno poi oggetto costante della mia osservazione.

Fin da principio mi sforzo ad esaminare con molto interesse le abitazioni di Londra. Esse datano dall'inizio dell'Ottocento ai nostri giorni: sono nella maggioranza edifici di due piani dall'aspetto molto luminoso e decoroso; il loro stile architettonico è quello vittoriano, pienamente ottocentesco, riprodotto ancora nelle costruzioni prima e dopo guerra con molta fedeltà. Le case appaiono all'esterno o in un mattonato rosso o colorate di bianco con gli atri in verde, in blu, in nero. Infatti sulla facciata più sotto severa di questi edifici rigidamente squadrati ad angolo retto con classiche finestre spiccano, unica civetteria, gli atri, che si distinguono sia per il colore che per la forma: sono costituiti da un tetto che avanza sorretto da quattro colonnine in corrispondenza dell'entrata di ogni caseggiato. Un tempo l'intero caseggiato era abitato da una sola famiglia soprattutto nelle zone residenziali, oggi è diviso in più appartamenti sia per la crisi degli alloggi che del personale. In alto si possono vedere numerosi comignoli, anche in numero di quattro o cinque l'uno vicino all'altro, che fanno pensare che tutte le case posseggono camini, delle volte anche uno per stanza.

Al privato o ente pubblico che vende un'abitazione è consentito dalla legge di farla aggiornare il valore dell'immobile venduto secondo il mercato vigente ogni 15 anni per un periodo di 99

anni, alla fine del quale può addirittura rimpatriare. Nelle zone di medio centro, nelle traverses delle strade più importanti, si trovano zone verdi formate come piccoli parchi. Esse sono prospicienti ad abitazioni, divise in settori, vengono mantenute da coloro che occupano quegli edifici e che a loro volta ne beneficiano.

Come ho detto, le abitazioni sono basse e questo permette di avere una sensazione di riposo, potendo l'occhio spaziare per lunghi tratti senza incontrare ostacoli di alte costruzioni e potendo godere di una maggiore luminosità, che si diffonde tutt'intorno. A rompere questa uniformità concorrono i grattacieli e le alte colonne oltre ai mirabili monumenti londinesi. Infatti ogni tanto c'è un grattacielo in vetro, di molti piani, sede di uffici o alberghi e colonne monumentali si ergono maestosamente, ciascuna commemorante personaggi o avvenimenti storici. Famose quella di Nelson in Trafalgar Square e The Monument l'alta colonna che si erge nella City e commemora il grande incendio che devastò Londra nel 1666 e distrusse 13.000 case, 86 chiese, la Cattedrale di S. Paolo, il Royal Exchange e diverse sedi municipali.

Comunque la più alta costruzione in Gran Bretagna rimane la Torre delle Poste di ben 580 piedi, costruita per aumentare il numero delle linee telefoniche a lunga distanza e dei canali televisivi per mezzo di canali radio a micro-onda. Inoltre edifici a tre, quattro o più piani possono trovarsi nelle strade della City o in altre vie di traffico commerciale. Le facciate di questi edifici si restaurano spesso, sicché mantengono sempre il loro gradevole aspetto.

I negozi sono quasi tutti in stile liberty come i pub tingeggiati in nero o in altre tinte. I pub sono caratteristici locali formati da un luogo per bibite al centro come un bar e tutt'intorno tavolini e sul soffitto decorazioni varie con motivi floreali o orientali. Servono della ottima birra insieme a un sostanzioso spuntino. Detto che a Londra le attività lavorative si svolgono ininterrottamente fino alle 17-18 del pomeriggio, è cosa comune consumare in un pub la colazione della ore 13; il più però pranzare anche nei negozi di una certa importanza o nei locali annessi ai musei o alle cattedrali.

La città, vista in giorni di tempo particolarmente bello mi è apparsa gioiosa, priva di quella nebbia e di quello smog tanto famosi, ricca di colori smaglianti e teneri al tempo stesso. L'immensità delle distese di verde dei suoi parchi pieni di aiuole fiorite e le tenue luminosità del suo cielo e del suo fiume rallegrano l'animo e vi infondono un senso di grande pace. Non si possono dimenticare delle antiche scene di bellezza naturale cui si assiste girando per la città e uscendo fuori di essa.

Moltissimi angoli della città e lunghissime strade fuori città sono adornati di piante cariche di fiori dalle tinte più varie: dal lilla chiaro e scuro al rosso intenso, al rosso-prugna, al bianco. Esse sono giurini, ipocostanti, rododendri, lilla, prugni giapponesi, piante non consuete nei paesi mediterranei, che si fondono bene con quel paesaggio fatto di immense

distese, di gioielli artistici e di case chiare e preziose.

E che dire della visione della città di notte? Essa acquista un fascino particolare soprattutto per la sua illuminazione: com'è bello ammirare il Parlamento rischiato a giorno dal Westminster Bridge con le luci che si riflettono nelle acque del Tamigi o fermarsi al centro di Piccadilly Circus, donde una girandola di fiamme scintillanti si pubblicizza: attrice l'occhio del turista si da indurlo a perlustrare un po' tutte le zone circostanti. Di lì non è difficile inoltrarsi in Soho, il quartiere cinese, un caratteristico quartiere notturno, che ti colpisce subito con un intenso odor di cucina proveniente da pub e con l'incontro di persone che han bevuto un bicchiere di troppo. Lungo il percorso si susseguono discoteche, teatri, locali da strip-tease, che costituiscono un tipo di evasione particolarmente animato durante il fine settimana, abbastanza contrastante con il procedere austero e ordinato della vita di tutti i giorni.

Lidia Gravano

L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale
per ricevimenti
e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 461084

ceriello
forniture scolastiche
Via G. V. Quaranta, 5 - 84100 Salerno - tel. (089) 229662

Al tuo servizio dove vivi e lavori
Cassa di Risparmio Salernitana
DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO
Capitali amministrati al 31/3/1978 L. 65.604.866.693
Presidente: **Prof. DANIELE CAIAZZA**
AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapomonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

Chalet
La Valle
Hotel
Bar
Ristorante
84013 ALESSIA
di CAVA DEI TIRRENI
Tel. 841599

fra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe Albanese

ROMA: CAPITALE OFFESA

Roma è la città delle insidie: senza popolo di operai indipendenti, senza borghesia industriale, città di affittacamere e d'impiegati, mecca della burocrazia, tra il Vaticano con i suoi pellegrinaggi ed Istituti, congregazioni, terreni e case e banche da una parte ed il Quirinale con i suoi dieci Ministeri e le grandi dispense di croci, favori, nomine militari, senatoriali, prefettizie, di Magistratura ecc. dall'altra, come può esistere un Partito che non sia inquinato profondamente dai tentacoli delle due piovre?

Arcangelo Ghisleri, gennaio 1909.

Nell'augurare al neo-eletto Presidente della Repubblica, una serena, ma operosa ed attiva permanenza al Quirinale, portando altresì a compimento legale il settennato presidenziale, vorremmo che per prima cosa si adoperasse per una bonifica sociale, morale ed urbanistica della nostra capitale, offesa e screditata. Sappiamo bene che la Sua voce, come di chi sente di amare un'antica e prestigiosa metropoli, onore e vanto delle Italiane Gentili, non rimarrà isolata, né inscolata, talché Roma possa, sul serio tornare ad essere d'emiro a tutte le altre miniere di città italiane in tutto; ruolo che essa più non ha esercitato, saranno decenni e che sarebbe ora riassumere, prima che... Milano, sua antagonista, capitale economica d'Italia possa avanzare la pretesa, anche per la sua condizione geografica e a seguito delle prossime elezioni Europee, di divenire anche la capitale politica d'Italia. Lo temono in parecchi, anche se la gran maggioranza ne ride, ma potrebbe accadere. Pier Paolo Pasolini, nell'Ottobre del '75 scriveva: «Roma è cambiata estremamente in peggio. Diventata piccolo-borghese, meschina, impastata di inautenticità e nevrosi. I giovani proletari e sottoproletari romani appartengono ormai totalmente all'Universo piccolo-borghese. I loro modelli concreti sono proprio quelli piccolo-borghesi idioti e feroci, che essi, ai bei tempi hanno così spiritosamente disprezzato». Il cittadino italiano, che, per ragioni, spesso volte drammatiche, è costretto, suo malgrado, a recarsi nella capitale italiana, ma, appena pone piede sul piazzale della Stazione Termini, un'immagine della città più che mediterranea, quasi equatoriale, sia per le innumerevoli masse di gente di colore che sorda dinanzi ai bar, in piedi, neghittosi, guardandosi l'un l'altro, sia per la confusione che vi regna. Roma si raffigura ad uno speranzoso villaggiere, come nel «Settimo Sigillo» di Bergman, l'uomo misterioso ed avvolto nel mantello al cavaliere Antonius Block, dal volto triste ed amaro e vede altresì il sorgere del sole dal mare come una sorta di tonfo pesce moribondo. Ma cosa succede a Roma? Si chiede la gente, perché tanto avvulp-

pa nelle nebbie dell'inerzia, del vizio, dell'immobilità burocratica e politico, dell'ospitalità subita e che a volte è rapinatrice e criminale assieme, da parte di popoli un tempo, da noi considerati, non civili, ma da colonizzare? E gli interrogativi tutti pietosi e struggenti potrebbero continuare, quasi all'infinito, se attenderemmo invano le risposte.

Ma cosa può fare il cittadino italiano che vive, come suo darsi, in provincia? Se non portarsi a casa l'amarre di una esperienza nevrotica e lacerante per rifugiarsi, sconsigliato, nella sua città d'origine. Cosa ha voluto far intendere l'attuale sindaco di Roma con l'espressione: «Non è vero che Roma è eterna. Se non si rinnova, può anche morire»? Non è forse egli parte in causa ed utilmente all'amministrazione comunale da lui presieduta, il maggiore responsabile e corredo dei fatti riportati? Mentre la scrittrice Natalia Ginzburg se la prende, attraverso le colonne del «Corriere della Sera» solo ed unicamente con il Papa, come se fosse l'ultimo arrivato. Ed intanto, nella città, avvilta, albergo, affittacamere, neo-ricchi, gente d'oltremare, cinesi, marocchini, Algerini, O. rientrali, come se ne fossero gli assediati padroni, la offendono, con la complicità di loschi figure metropolitane, che nel caos, quasi provocato ed incoraggiato, sembrano aver ritrovato se stessi, la loro naturale indole. Don't finisca questa casalinga cordialità tanto comune a Roma sino a pochi decenni fa? «Ma Roma-aggiunge Corrado Alvaro si è sempre distrutta» ed oggi, constatiamo, continua a farlo, con spirito suicida. Ed il Sindaco, C.G. Argan, sorprende, e sempre di più indispettisce, un pò tutti, nel far propria tale espressione: «La Giunta capitolina è simile ad un collegio di medici, intesi a curare una persona che forse non è più in vita», ma dal Sind. Argan ci aspettavamo che ci attendiamo per il futuro, più che funebre diagnosi

si, quanto meno azzecante, quell'operatività che lo dovrebbe contraddistinguere, quale primo cittadino della capitale d'Italia, anche se sotto il suo sindacato, le cose volgono al peggio. E quella «Roma del popolo e cervello del Paese» profetizzata da Gioberti, dove è finita? E' divenuta succube di gente disordinata con le funzioni di succhiare quanto di ancora moralmente valido possa, custodire la città. E Roma, megalopoli di oltre quattro milioni di abitanti, appare sempre più soffocata da quegli che essa ha chiamato (un milione di immigrati in venti anni) più gli stranieri, soprattutto tanti indesiderati, senza saper o poter offrire loro per lo meno, i mezzi di sussistenza. Una città senza ordine (ma ci è consentito ancora usare questa parola?) senza tradizioni, senza armonia, senza la trasparenza delle grandi città del Nord Europa, una città mediterranea, quasi rapita dal Terzo Mondo e ad esso soggiogata. Guai a ritenere, oggi, valida la espressione di Michel de Montaigne: «Ciascuno a Roma, si sente come a casa sua «finché, ad ogni pagina ci si imbatte in un prodigio. Ed al tempo stesso viviamo nel sogno e nella realtà...».

Forse a costoro, esacerbati, per i torti subiti, chiediamo di essere sinceri su di un fatto tanto universalmente deplorato. Essi sicuramente oltre a non condividere il pensiero dell'Andersen, faranno attendere la loro risposta così tanto a lungo, che nell'attesa rivolgeremo l'identica richiesta ai veri responsabili di tanto disordine romano, con la preghiera di recitare essi e sul serio l'espressione dell'Andersen, cercando di operare, altresì in modo, che di Roma e della sua gente ospiti compresi, non ci si abbia più a lamentare; e soprattutto loro dovere sociale di romani, con responsabilità dirette di Governo sulla città, adoperarsi affinché troppe mani sporche, siano tenute lontano da quella che tempo fa nell'esempio e nella civiltà e nell'eroismo e nel valore delle armi la vera «Caput Mundi».

Al Capo dello Stato, il coraggio di operare il miracolo: a volte è sufficiente volerlo, attraverso l'incoraggiamento ed il patrocinio di iniziative atte allo scopo: Salutare Roma o Roma non riuscirà a salvare noi.



La graziosa Paola D'Ursi dell'Avv. Alberto e di Luisa Guida nel giorno della I Comunione ricevuta dalle mani di S.E. Mons. Vozzi Vescovo di Cava e Arcivescovo di Amalfi.

“Costume e Società”

L'espressione «migliorare la qualità della vita» entrata nella prassi e nel vocabolario di politici e sociologi, risulta spesso una vuota verbosità di rito se non viene impregnata di significati e di concreti elementi pratici. Migliorare la qualità della vita è stata l'aspirazione massima di quasi tutti i filosofi dai tempi più antichi. I nostri giorni sono caratterizzati da un cambiamento della società attualmente in atto, di cui forse non si accorgiamo, e di cui ci accorgiamo sempre «dopo», dalla ricerca di una nuova razionalità e dalla ricerca di una migliore equità della vita» sono grandi temi che interessano tutte le forze sociali e politiche nazionali e internazionali. La ricerca di un nuovo equilibrio ecologico, di un

LA QUALITÀ DELLA VITA

RUBRICA A CURA DI ELVIRA FALBO

nuovo stile di vita, la ricerca delle cause e delle conseguenze della spirale di alienazione che con la fede cieca nel materialismo e nel progresso economico ha privato l'uomo della sua umanità, quindi della sua qualità più vera, approdano tutte ad una vita più vera, più cristiana. I valori del cristianesimo infatti sono gli unici che, nel messaggio di Cristo all'Umanità Integrata di J. Maritain hanno rivalutato la dignità della persona umana sia pure in prospettiva della sua visione escatologica, del rispetto della persona umana e della vita. Solo con l'istituzione di una società dell'essere che soppianti gradualmente la società dell'avere, si potrà veramente giungere ad una

vita più umana. La ricerca affannosa del possesso, dell'aver sempre più spinge l'uomo a non riconoscere e a tradire i suoi simili, ad affannarsi in tanti lavori, a risparmiarli e a truffare, quando non lo spinge alla violenza. Il rifiuto di tale sistema porta le persone che non hanno, in alternativa, una visione cristiana della vita, all'accettazione della ideologia del rifiuto con tutte le conseguenze che tale ideologia comporta (droga ecc.). Una società basata sui valori dell'essere, sul rispetto degli altri, ma soprattutto

sull'amore secondo il messaggio evangelico potrebbe ridare all'uomo la misura di una esistenza più libera e dignitosa, la risposta agli angoscianti problemi che affliggono l'umanità, la integrazione e la restituzione dell'uomo alla sua identità. E' in questa direzione che le persone responsabili e gli uomini di buona volontà dovranno lavorare per favorire l'accoglienza della vita in qualsiasi sua manifestazione, dei bimbi non-nati come degli anziani, delle persone emarginate come dei drogati, dei malati di mente o dei carcerati dimessi dai luoghi di cura o di detenzione, perché l'uomo non sia «lupus» per l'altro uomo, ma sia veramente fratello.

Elvira Falbo

Abbonatevi a:
“IL PUNGOLO”

DELLE API E DEI FUCHI, ovvero, delle FEMMINISTE

Sin dalla più remota antichità le donne, al pari dell'uomo, fu sempre libera di affermarsi in ogni campo. Le Amazzoni, tanto per citare un esempio, mitica stirpe di donne guerriere, le quali non ammettevano uomini tra loro e solo una volta all'anno si recavano presso i Cargari per avere prole (semel in anno licet...), di cui conservavano solo le femmine.

Saffo, la poetessa gentile ed agevole di viola e dalla bocca di miele, da cui trasse nome il noto verso detto saffico, da lui creato.

Clorinda, la bella e prode guerriera musulmana, la quale fuggì gli abiti femminili e le domestiche muts, sua sponte, coperto il biondo capo da un elmo, avventò a emblema una tigre.

La vergine Camilla, che morì di ferite combattendo per la salvezza di quell'umile Italia.

Aspasia di Mileto, celebre per la sua bellezza, intelligenza e cultura, compagna e consigliera di Pericle.

La divina, per antonomasia, contessa di Castiglione, il cui intuito politico unito al suo fascino influirono non poco sul Risorgimento italiano. Dime tutte passate alla storia o che furono predilette dal mito. E tante infinite ce ne sarebbero ancora da menzionare, di ogni epoca, molte delle quali ragguardevoli spesso insuperate vette.

Oggi, una buona parte di femministe militanti cercano di giustificare il proprio insuccesso, motivando con le ristrettezze economiche che ne impediscono la normale frequenza alla scuola (che magari marinavano per fare glielo clandestine). Esse si atteggiavano a vittime di una società ingiusta, la quale favorisce solo pochi, tra cui coloro che hanno avuto la possibilità, che non ebbero loro, di studiare. Per analogia vien fatto di pensare a quel buon sarto - che ospitò Lucia, liberata dall'Immacolato convertito - il quale diceva (pienamente convinto, lui): «Se avesse studiato invece di tant'altri!...» E' il Manzoni ovviamente si è divertito un mondo a scaricare sul personaggio, creato

dalla sua geniale fantasia, tutto il suo bonario umorismo, che raggiunge la punta massima quando il sarto (letterato!), pieno di soggezione e intimidito dall'augusta presenza del Cardinale Federico Borromeo, il quale peraltro era un sant'uomo, pronunziò quel magro «si figurì», che solo voleva uscirgli di bocca in un momento di tanta confusione!

L'indirizzo scolastico è inegabilmente utile, ma non indispensabile ai fini di un positivo successo nella vita, come ben lo dimostrano gli autodidatti, i quali s'impegnano tanto più maggiormente, in quanto sono obbligati poi a dover rendere stretto conto a se stessi. Giotto, che oscurò la fama di Cimabue, si vuole fosse appunto un autodidatta, così come lo fu persino Shakespeare.

Non mancano neppure, alla bisogna, femministe avanguardiste, le quali non avevano altri motivi per contestare o per protestare, agitando bandiere, urlano al libero amore e all'aborto, evidenziando con succinti vestiti un pudore perduto.

Eppure un fatto tuttavia, fra tante contestazioni, resta ancora incontestato, e cioè che nessuna femminista si sia fatta viva, fino a questo momento, al fine di rivendicare un suo sacrosanto (questa volta) diritto, come quello di poter accedere liberamente nelle miniere per lavorare, fianco a fianco con i minatori!

Vi sono inoltre, e perché no?, anche femministe sultane le quali (pur troppo per loro) manifestano una preoccupata sindrome d'involuzione intellettuale, che con-

trasta con l'attuale era atomica in cui si vive. Esse vanno strombazzando ai quattro venti insensati slogan, con l'intento probabilmente, di soprafare addirittura l'uomo, abbassandosi, in tal guisa, allo stesso livello di insetti, come le api.

Senonché queste, malgrado distruggano i fuchi, dopo esserne state fecondate, poiché prive di ratio mentis, sono tuttavia istintivamente laboriose e organizzate e non sciamano mai a vanvera, come fanno loro.

O Giano! O Camestina!

O voi che generate, enel fumante letto spemnicco, le insane figlie, scaricando lagrime le pupille vostre inardite nel gelido sonno di millenni!

Fatma Capocelli di Manfuria

Iniziativa dell'Università Popolare di Salerno

Calcio - Mercato e Collocamento

Ad iniziativa dell'Università popolare di Salerno si è tenuta un'interessante tavola rotonda sul tema: calcio-mercato e collocamento nel salone «La Boite».

L'avv. Ubaldo Botta, quale consigliere segretario della Università Popolare di Salerno, ha porto il saluto ai relatori e ai presenti e, partendo da precedenti giurisprudenziali circa la definizione del calciatore nelle categorie dei lavoratori subordinati assoggettati alla disciplina del collocamento e non essendo applicabile la legge penale in via analogica. Sotto il profilo rituale il giudice Feleppa ha ancora rilevato che se reato vi era, questo reato, almeno per gli elementi in mano al pretore Castigliola, così come emergono dall'esame del provvedimento, era nella fase preparatoria e quanto anche fosse nella fase del tentativo, questo per i reati contravvenzionali non è punibile, per cui il provvedimento poteva ritenersi legittimamente dato solo se avesse fatto riferimento a trattative già concluse. Ha espresso infine delle perplessità relativamente alla attuazione delle notifiche del provvedimento demandato agli Uffici di Polizia Giudiziaria, che hanno addirittura bloccato le entrate ed uscite dell'albergo.

Il prof. Nicola Crisci, titolare della cattedra di Legislazione del lavoro presso l'Università degli studi di Salerno, ha illustrato il contenuto del decreto del magistrato milanese, ponendo in risalto il contrasto esistente con la normativa di legge sul collocamento dei lavoratori dello spettacolo e i rapporti tra ordinamento giuridico statale ed ordinamento sportivo.

Successivamente ha preso la parola il dott. Vito Carolillo, ispettore del lavoro, il quale ha sostenuto la illegittimità del provvedimento adottato dal Pretore di Milano; in quanto frutto di una interpretazione erronea delle norme del collocamento dei lavoratori, esprimendo l'avviso che la normativa che presiede al reclutamento dei lavoratori dello spettacolo del 1963 non include nella sfera di applicazione né all'art. 1 né all'art. 2, i calciatori professionisti. Soltanto una espresa indicazione dei medesimi, non prevista neppure dall'art. 34 dello Statuto dei lavoratori, avrebbe consentito al Pretore di Milano di ravvisare gli estremi del reato di mediazione di mano d'opera. Ha rilevato la inestensibilità analogica delle norme sul collocamento e la insistenza di strutture idonee (organismi di collocamento e liste

di collocamento dei calciatori).

Il dott. Antonio Feleppa, Pretore di Eboli, dopo aver premesso che il provvedimento è encomiabile perché il magistrato ha smosso la inerzia di legislatura, ha soffermato la propria critica sui seguenti punti: sotto l'aspetto sostanziale, la mancanza di previsione legislativa, non rientrando la nozione di calciatore nelle categorie dei lavoratori subordinati assoggettati alla disciplina del collocamento e non essendo applicabile la legge penale in via analogica. Sotto il profilo rituale il giudice Feleppa ha ancora rilevato che se reato vi era, questo reato, almeno per gli elementi in mano al pretore Castigliola, così come emergono dall'esame del provvedimento, era nella fase preparatoria e quanto anche fosse nella fase del tentativo, questo per i reati contravvenzionali non è punibile, per cui il provvedimento poteva ritenersi legittimamente dato solo se avesse fatto riferimento a trattative già concluse. Ha espresso infine delle perplessità relativamente alla attuazione delle notifiche del provvedimento demandato agli Uffici di Polizia Giudiziaria, che hanno addirittura bloccato le entrate ed uscite dell'albergo.

Il dott. Antonio Piscopo, direttore dell'Ufficio Regionale del lavoro di Potenza, invece, ha posto l'accento sul fatto che i calciatori godono dell'assistenza ed assicurazione, sottolineandone

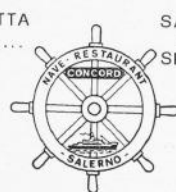
gli aspetti, per cui anche per tali motivi dovrebbero ritenersi lavoratori dipendenti ad ogni effetto. E' seguito un ampio dibattito nel corso del quale sono intervenuti l'avv. Franco Florimonte, giudice sportivo, il quale ha trattato ampiamente i problemi sugli aspetti della disciplina federale calcistica e delle strutture del calcio; il rag. Alfonso Saccone, responsabile Unione Sportiva Salernitana; il sig. Lido Mazzone direttore sportivo della stessa società calcistica; il dott. Lorenzo Isole; il dott. Mario Varghi ispettore del lavoro; Carmine Olivieri; rag. Attilio Reggiani; rag. Enrico Calenda; dott. Gabriele Rossi.

Da "Poesie del presente, ESTATE"

Dondola l'onda lieve, carezza del mare, azzurro abbraccio del cielo
Bianche casette sbucano tra il verde s'affacciano maliziose nell'acqua tersa
Grandi e piccini si offrono al sole Estasi inebriate dell'estate
Dall'alto la marina brilla in lontananza
Canta il vento che mormora improvviso e lontano trasporta ogni sorriso.

A.M.A.

UNA ROTTA SICURA...



SALONI PER SPONSALI

Piazza Concordia 226856

All'ombra della piccola Lourdes dell'Annunziata

Sabato, 8 luglio, su all'Annunziata, il più ridente e suggestivo villaggio di Cava, alla Grotta della Piccola Lourdes, si è vissuto un entusiasmo pomeriggiano mariano, per l'introduzione al Presbiterato di due giovani e baldi chierici: Vincenzo Di Lieto e Rosario Sessa, che nella primavera della loro vita, pieni di energie e di volontà, hanno imboccato la strada maestra che porta al Sacerdozio, immessi nella vita di Cristo da Mons. Alfredo Pozzi, concelibranti Mons. Luigi Diligenza, Arcivescovo di Capua e i sacerdoti Don Filippo Grillo, vicecenzario, padre spirituale del Seminario maggiore di Napoli, don Raffaele Conte, parroco di Rotoli, Don Attilio Razzano e don Antonio De Rosa vocazionisti, assistiti dai Diaconi Vincenzo Piccedomini di Napoli, Antonio Annunziata di Nola e dal Seminarista del 1° e II anno della Facoltà di Teologia del Seminario Maggiore di Napoli, amici degli ordinandi, che hanno eseguito canti e musica sacra. Cerimoniere Mons. Giuseppe Calizza, segretario di Mons. Pozzi.



La grotta della piccola Lourdes all'Annunziata

le onde del Gave, a chiedere a Maria forza ed aiuto per la sua missione sacerdotale. E fu in uno di quegli appuntamenti annuali con la Signora di Massabielle che sentì discendere dall'alto dell'annata grotta, rivolta a lui, una voce suadente, invitante, certa, sicura che quasi gli intimò di ripetere a Cava, nella sua parrocchia annunziata la grotta pirenica, che egli non vedeva ma che sentiva.

E' ritornò a Cava, alle sue povere due stanze della canonica, con un grande sogno nel cuore: innalzare a Maria una grotta, bella, ampia, spaziosa, maestosa, che avesse le medesime forme di quella di Lourdes, aperta al cielo e alla terra, ai monti e al mare, che narrasse nel tempo e nello spazio, il miracolo quotidiano di Lourdes, che ricordasse a tutti, credenti ed erranti, che l'uomo ha un'anima da salvare, che la vita terrena è transiente, che molti ci assalgono e ci tormentano e che se vogliamo vivere serenamente e pienamente dobbiamo alzare gli occhi al Cielo, sollevarci con la preghiera e la meditazione, col rosario e con l'accostarsi alla mensa eucaristica, sostanziare la nostra fede, che non è un'intonaco, un paravento, una messa in scena, un susseguirsi di luminarie e di sbottis, un portare in processione ostentata Madonne e Santi, ma intima comunione con Dio, colloquio quotidiano col sacro, partecipazione ferma e concreta alla vita della Chiesa e dei Sacramenti.

E si mise all'opera lui e il suo fedele fratello don Ciccio, uomini non di cultura, provenienti dai campi, contadini di Pianura, non ricchi, non importanti, anzi ritenuti illusi e fuori dalla realtà, sognatori e imprudenti. E lanciarono il loro appello a quanti li stimavano e li amavano e comprendevano la profondità e la misteriosità del loro progetto e trovarono tante adesioni e tanto entusiasmo.

Difficili i primi passi. Defezioni ingrate, mormorazioni inconsulte, tradimenti da fanciullo, maestosi nel suo incerto incedere, con gli occhi che vedono solo ombre? E' don Salvatore Polverino, il prete della comunione subbaltica agli ammalati, ai vecchi, case per casa, contrada per contrada, l'ideatore e il costruttore morale della grotta, suggeriti dalla Madonna, a Lourdes, dove negli anni scorsi si recava col fratello don Ciccio a ritemprare il suo spirito nel

giuda, vessazioni, incomprensioni. Ci furono anche dei profittatori che estorsero loro fior di quattrini e ci furono momenti tormentosi e tristi in cui si disperò quasi della realizzazione, della traduzione in realtà del sogno, della voce discesa dalla grotta di Lourdes.

Ma l'opera era voluta dalla Madonna, aveva scelto Lei il posto in cui collocare la sua Regina e Madre

Ma all'appuntamento dell'Inaugurazione non era presente Colui che, con le sue fervide continue preghiere con le sue penitenze, con la sua umiltà, con la sua povertà, aveva, più degli altri, contribuito alla realizzazione dell'opera. Pochi mesi prima che la grotta venisse aperta ai fedeli, quella grotta che aveva vissuto con gli occhi dell'anima, col fratello don Salvatore, il suo sguaino, compagno delle sue elevazioni al Cielo, delle sue mortificazioni. Egli che spesso era intervenuto a rasserenare, a pacificare, a incoraggiare, cieco da anni anche lui, veniva chiamato alla resa dei conti con Dio, servo fedele e buono. Vinto dal male, era voluto al Cielo, a raccogliere il frutto delle sue opere sante. Ma prima di andarsene, già incerto e vacillante, sereno e tranquillo, volle affidare al fratello e agli amici il suo estremo messaggio.

Si fece portare alla grotta in costruzione, che lentamente e faticosamente prendeva forma e aspetto e, soffermatosi ai margini del campo, indicò il punto preciso da cui dopo la sua morte, sarebbe scampillata l'acqua, acqua pura e chiara, abbondante e leggera. E così degli infermi e degli afflitti, Consolatore dei sofferenti nell'anima e nel corpo. E venne una mano valida in loro aiuto, uno spirito eletto un uomo di gran fede, un ardimento maestro d'ingegneria, di cemento e di statica, che, disinteressatamente, rimettendosi alle tradurre in realtà l'impossibile, piegando la pietra al suo disegno, accatastando e legando fra loro in un abbraccio solido di cemento e di acciaio l'inerte ribelle materia, criticato e vessato, tanto da non trovare, ad opera compiuta, chi collaudasse il suo capolavoro d'armonia statica e di calcoli e di cifre. E anche qui si palesò, aperto e risolutore, l'intervento dell'Alto. Un ingegnere dalla perduta fede, a teo e misericordioso, con conoscenza del diniego dei suoi colleghi, volle accollarsi la responsabilità del collaudo e pose la firma chiara e netta all'apertura della grotta, che, solennemente, tra l'indifferenza e i sardonici sorrisi di molti, aprì le sue braccia a raccogliere i

Ma all'appuntamento dell'Inaugurazione non era presente Colui che, con le sue fervide continue preghiere con le sue penitenze, con la sua umiltà, con la sua povertà, aveva, più degli altri, contribuito alla realizzazione dell'opera. Pochi mesi prima che la grotta venisse aperta ai fedeli, quella grotta che aveva vissuto con gli occhi dell'anima, col fratello don Salvatore, il suo sguaino, compagno delle sue elevazioni al Cielo, delle sue mortificazioni. Egli che spesso era intervenuto a rasserenare, a pacificare, a incoraggiare, cieco da anni anche lui, veniva chiamato alla resa dei conti con Dio, servo fedele e buono. Vinto dal male, era voluto al Cielo, a raccogliere il frutto delle sue opere sante. Ma prima di andarsene, già incerto e vacillante, sereno e tranquillo, volle affidare al fratello e agli amici il suo estremo messaggio.

Si fece portare alla grotta in costruzione, che lentamente e faticosamente prendeva forma e aspetto e, soffermatosi ai margini del campo, indicò il punto preciso da cui dopo la sua morte, sarebbe scampillata l'acqua, acqua pura e chiara, abbondante e leggera. E così



I due chierici Vincenzo Di Lieto e Rosario Sessa accanto a don Salvatore

fu. Fu scanto nel punto preciso indicato da lui e si aprì la profondità di ottanta metri l'acqua venne fuori, sgorgò dalla roccia, tra la meraviglia di tutti. Oggi ben dieci getti, offrono, nella profondità della terra arsa, acqua agli assetati, ai devoti e all'esterno della grotta un'abbondante fontana alimenta anche i bisogni idrici della popolazione dell'Annunziata, verso la quale la natura è stata sempre avara del suo meraviglioso dono.

Ora don Salvatore è contento. Anche se la sua grotta si nasconde ai suoi occhi che più non vedono egli la sente, la individua con gli occhi dell'anima e ogni sera, quando il tempo e gli anni glielo permettono egli è lì, all'ombra delle pietre, nella caverna del suo sogno realizzato, sotto gli occhi di Maria, e celebra la sua messa vespertina, recita il suo rosario granando dalla sua corona ave e pater e prega, prega, prega, instancabilmente, per quanti hanno collaborato con lui e con il fratello perché anche Cava avesse un suo luogo privilegiato di meditazione e di preghiera e di offerte a Dio e alla sua e nostra Madre Maria. E non si ricusa, non si rifiuta a chi vuole, ai suoi piedi, vuotare il sacco annunziato della sua anima a chi gli chiede una parola di conforto nelle sue tribolazioni, a colui che supplica da lui una violenta intercessione, presso la Madonna, perché quel tale male che l'ha privato di una mammella, si arresti; perché quel tale ragazzo riprenda a camminare; perché quella leucemia all'ultimo stadio scompaia... perché quel moribondo, febbricitante e affetto da broncompolmonite, già in coma per il blocco dei reni e che da più di tre giorni non urina, sia salvato e restituito alla giovane sposa incinta, alla figlia di pochi mesi... e le preghiere fatte con tutta l'anima, le mortificazioni affrontate le penitenze dei cilici e delle rinunzie... carne e vino mai più provati, assaporati dal giorno della sua consacrazione sacerdotale, gridano supplica e intercessione al trono di Dio, intercede la Sua Madre, e la grazia abbondante scende su chi, per suo mezzo, l'ha chiesta, l'ha invocata. Favole, fandonie, fantasie di menti bigotte ed anebbia-

te, malattie, roba da medioevo...? Chissà!... Fatto è che il male del secolo s'è fermato in quel corpo aggredito dal cancro, quel tale ragazzo ha ripreso a muovere i suoi passi, quella leucemia vive e gioisce e soffre e quel tale sposo moribondo, testimoni oculari, fatevi avanti!... restituito alla sanità, ora studia e legge, ama e insegna ed è padre, beato e felice, da una numerosa figliolanza, robusta e bella, orgoglio dei genitori.

Un giorno, a quella grotta, Maria vi attende!



Don Salvatore attende i penitenti

Ma approdano anche due bravi giovani: Vincenzo e Rosario. Ascoltarono la sua parola, s'infiammarono ai suoi ideali sacerdotali e mariani, accedero nei loro cuori il suo invito, ed ora, nella severità degli studi filosofici e teologici, si preparano al sacerdozio ed hanno promesso e giurato che saranno essi a continuare l'opera di don Salvatore che sogna accanto alla grotta l'ospedale, la casa di riposo per quelli che la vita e il lavoro ha curvato e piegati, il gruppo delle adoratrici perpetue, la via crucis che, dai piedi della verde collina salga su per i crinali di Monte Castello, a inalberare la bandiera della vittoria di Cristo sulla morte, sulla collina, simbolo di Cava, piramide di roccia e di verde, di fede e d'amore, che esalta dall'alto gli antichi villaggi della vallata cavese: «Pyramis tanquam tumulus superbae stat Cavae vicos vigilans al alto»

come canta il poeta di nostra gente, il candidato e puro Marco, nel suo armonioso latino di sempre.

E che i vostri sogni si avverino all'ombra della grotta, o don Salvatore, o interceda cavaliere di Maria, o prete che accoglie le nostre pene e la nostra vita travagliata e le sublimi e le pacifiche, e che i buoni giovani avviati, felici e contenti, raccolti ed uniti, sulla strada del sacerdozio, siano i continuatori della vostra incessante fatica per il trionfo del regno di Cristo e di Maria nella nostra Cava, terra d'antica fede e di rinnovellante speranza.

E, ora, un invito: Venite, voi che siete affaticati e stanchi, venite tutti alla grotta, dove il Signore e la Madonna vi aspettano per dialogare con voi, venite a chiedere aiuto e forza, fede e coraggio in questo meraviglioso cammino umano, senza rispetto umano, senza tentennamenti, senza ritorsione. E c'è chi vi attende per consolarvi e per confortarvi e per portarvi a Dio e a Maria. Venite soprattutto, ogni anno, nelle varie feste mariane disseminate lungo il cammino dell'anno liturgico e ogni secondo sabato di luglio, anniversario dell'apertura della grotta della Piccola Lourdes alla preghiera e al sacrificio.

Maria vi attende!

Michele Grieco

Un Italianissimo

Chi conosce il suo nome, la sua sede, la sua opera? Pochi, pochissimi, purtroppo!

L'ITALIA ne avesse tre di ALBERTO BERTUZZI, uno al nord, uno al centro e uno al sud, armi alla mano - Costituzione e Codice Penale, il potere politico arrogante, disonesto, criminale, verrebbe debellato e confinato nelle patrie galere!

Uomo raro e la sua fama non è proporzionata alla sua grandezza e ai suoi meriti.

Il dottore ALBERTO BERTUZZI, chimico di sicura esperienza, conosce molto bene la valenza e il peso atomico di certi acidosi tipetici che impastano questa nostra povera società!

Tutto il partito radicale con la sua lotta ad oltranza ai ladri statali - regionali - comunali, la rivista l'ESPRESSO con i suoi scandali presidenziali, nulla da fare a petto del nostro ITALIANISSIMO - Alberto Bertuzzi - che con solenne e pronta giustizia contesta ai responsabili le loro disonestà a danno dei cittadini indifesi!

Il partito - degenerare e corrotto, è il più fiero e implacabile nemico del nostro PAESE!

BERTUZZI dei partiti se ne strafotte e appena viene a conoscenza corre a dare una mano di disinteressato aiuto al meschino cittadino abbandonato, inascolto, colpito!

Le classi che lo odiano, quelli che vorrebbero sopprimere la sua divina elevazione, debbono scomparire! La battaglia di cotesto Italianissimo agli uomini avidi di potere e di arricchimento è prodigiosa, napoleonica, per linee interne e per il congiungimento delle ali, con la Costituzione e il Codice Penale!

Intanto lo STATO, nel nostro Paese, fa fatica a rimanere - stato - Chiediamo: quale sarebbe la sorte del nostro Paese, in cui lo strapotere politico si abbarbicasse sempre più, senza un BERTUZZI pronto a curarlo come si conviene e con grande giustizia e onestà?

Al suoi attacchi contro ministri arricchiti a razzo, BERTUZZI si sente furiosamente rispondere: - non sapete chi sono io? chi è cotesto presuntuoso?

EGLI, buon veneziano, non conosce l'uso dell'arma meridionale in codeste contingenze - la pernacchia - espressione fonetica che serve a dare il senso della realtà a chi sta per perdere, e da ITALIANISSIMO risponde: «sono un cittadino!»

un cittadino nell'esercizio dei miei diritti sanciti dalla Costituzione, mentre lui è semplicemente un ministro stipendiato dal POPOLO SOVRANO sono queste delle verità semplici e penetranti pari a quelle pronunziate da CRISTO venti secoli fa!

Controllo disinteressato al potere corrotto, al potere criminale, che purtroppo da decenni sta abusando della pazienza e della sopportazione degli ITALIANI!

Altra verità di Vangelo:

«sono giunto a formare in me stesso il convincimento, sia pure paradossale, che dovrebbero essere gli uomini al potere, i ministri, i parlamentari ad attribuire a me cittadino che li ha eletti e che li stipendia, l'aggettivazione di - onorevole - e non viceversa»

E ancora altra verità: «il conformismo mi fa andare in bestia. La fraseologia artefatta dei politici di mestieri che ripetono sino alla disperazione le stesse frasi con vuota retorica (vedi Patria - Resistenza - Statuto dei lavoratori - sindacato, convergenze parallele, ecc.) mi fa venire la nausea.»

Lo scopo nobilissimo da raggiungere, l'oneroso disinteressamento, l'arditezza delle sue manifestazioni sono le altissime virtù di questo nostro ONOREVOLE CITTADINO RISORGIMENTALE!

AVE! Alberto BERTUZZI - Brugherio (Milano) coloro i quali sono sul punto di essere subissati da democristiani e comunisti, VI salutano!!

Alfonso Demitry

Le migliori qualità di
FORMAGGI Italiani ed Esteri
MOZZARELLA DI BUFALA
troverete

ogni giorno nello SPACCIO
Fratelli CAMPEGLIA
alla traversa Benincasa, 18 - Tel. 84/713
CAVA DEI TIRRENI

STUDIO TECNICO
LORENZO SANTORO - architetto
CAVA DEI TIRRENI (SA)
VIA ALFIERI, 16 - ☎ (089) 841093

— ACQUISTO - VENDITA E VALUTAZIONE DI BENI IMMOBILIARI
— INCARICHI PROGETTAZIONE LAVORI EDILI
— RISTRUTTURAZIONE APPARTAMENTI
— COOPERATIVE EDILIZIE - PRENOTAZIONE ALLOGGI
— ASSISTENZA APPLICAZIONE LEGGE EQUO CANONE
CONSULTAZIONI GRATUITE

PASTA
antonio
amato
salerno
La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S. p. a. - SALERNO

VENDESI

in Napoli appartamento Via R. Falvo (Vomero), piano II, inter. 4 quattro vani utili oltre saletta, corridoio, cucina doppi servizi, Termofone centralizzato, Rifolgersi Avv. Filippo D'Urso Cava dei Tirreni Telefono 841184 - 841913

Le Grandi Riforme dell'Arco Costituzionale

Si son chiusi i manicomi senza predisporre i mezzi per l'assistenza ai poveri ammalati

La triste cronaca di quello che sta succedendo al S. Giovanni di Roma

La situazione all'ospedale San Giovanni è esplosiva. Il direttore sanitario, prof. Sergio Biancone, subissato di proteste di medici, infermieri e, soprattutto, malati, ieri mattina ha dovuto inviare un fonogramma urgente agli assessori alla sanità della Provincia e della Regione affinché decidano urgentemente di concedere l'autorizzazione per trasferire i malati di mente ricoverati al San Giovanni al vicino ospedale dell'Addolorata dove ci sono novanta posti letto disponibili.

E' la conclusione a cui è dovuto giungere per forza di cose. Non si contano infatti gli infermieri che in quest'ultima settimana hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari del pronto soccorso per le botte prese dai malati di mente. Soltanto giovedì scorso erano in nove. E per uno di loro, Domenico Massari, ieri mattina c'è stata anche l'amputazione di un dito che gli era stato morsicato da un alienato, Giovanni Russo, appena affilato, legato, dalla madre disperata.

Contemporaneamente una cinquantina di malati normali ricoverati al San Giovanni sono scesi in strada per protestare. Hanno bloccato il traffico via Amba Aradam in pignone e vestaglia. Uno, addirittura ha preteso di essere accompagnato alla manifestazione in barella: era moribondo, ha spiegato, con un mutto accanto al mio letto crepato dal Padreterno.

Con i medici e gli infermieri, questi ammalati hanno voluto esternare tutto il loro malumore, le loro preoccupazioni, ed anche le loro paure. C'è un ragazzo, quindici anni, grassottello. Il classico «pacioccone». Tiene in mano un cartello sul quale si legge: «la legge 180 ci danneggia. Vogliamo strutture più adeguate». Andiamo a domandarli perché si accalora tanto.

Daniela Bigi - questo è il suo nome - spiega subito che lui di leggi e di cose burocratiche non ne capisce nulla. Ma un po' perché viene considerato la «masochista» ed un po' perché ha paura di essere in strada a «far caciara». Il fatto è che tutte le notti è svegliato da un malato di mente che dorme accanto a lui il quale gli fa proposte oscene. Danilo protesta, dice di aver sonno invece di essere lasciato in pace, ma l'alienato è ormai perennemente innamorato. L'altra notte lo ha sollevato di peso dal letto e lo ha portato in bagno: l'intervento providenziale di un infermiere ha scongiurato il peggio.

C'è un altro malato, una persona anziana che trasuda sofferenza da tutti i pori. Si agita, chiede di essere ascoltato, dice che sono notti che non dorme. «Come si fa a prendere sonno con vicino un uomo legato che urla frasi sconnesse per ore ed ore?». Andare avanti

così non è davvero più possibile.

Lo confermano anche alcune infermiere che raccontano episodi allucinanti per un ospedale già sovraffollato. C'è una donna, maniaca sessuale, che si spoglia nuda al reparto antastoria e fa all'amore con un'altra malata mentale su un grave letto nel corridoio, davanti a tutti. Un'altra ammalata si è infilato un cucchiaino nel retto. L'hanno operata ed ora è gravissima. Ci sono uomini che pretendono di fare la doccia insieme.

Nel nostro giro all'interno del San Giovanni, ieri mattina siamo stati noi stessi testimoni di un grave episodio. E ci hanno spiegato che di queste cose ne succedono una al minuto, ormai. Un malato mentale, perse le staffe per motivi tutti suoi, ha lanciato una bottiglia contro un altro paziente. Poi, visto che fortunatamente aveva mancato il bersaglio, si è arrabbiato ancora di più ed ha cominciato a correre per il corridoio prendendo a ceffoni un paziente che per caso passava da quelle parti per andare a fare alcuni esami.

Accigliato e visibilmente preoccupato il prof. Russo, primario incaricato del reparto Mazzoni, rilascia interviste a manifestazione conclusa. E' lui la prima vera «vittima della legge 180 nell'ospedale San Giovanni».

«Non ho alcuna preclusione verso questi malati», spiega il prof. Russo. «Ritengo anche giusto e sacrosanto lo spirito della legge che abolisce i manicomi. Ma era necessario, prima di farli entrare in vigore, che si adeguassero le strutture per ospitare questa gente. Ora come ora io ho circa cento malati normali e quindici malati di mente una situa-

zione che va tutta a discapito dei primi. Gli infermieri sono eccezionali, fanno i miracoli, ma non possono badare, pochi come sono ad un numero di pazienti che è esattamente il doppio di quanti ne potremmo ospitare».

«Quindici giorni fa feci una proposta che fu accettata all'unanimità dai medici - prosegue il prof. Russo. - E cioè chiesi che i malati di mente qui ricoverati fossero trasferiti all'Addolorata dove, ai numerosi posti letto liberi, c'è anche un bellissimo parco in cui potrebbero passeggiare. Qui il loro unico sfogo è via Amba Aradam con il rischio di finire sotto il primo «93» che passa. Non se ne fece nulla. Oggi ho saputo che il professor Biancone ha finalmente preso in considerazione quella proposta, ma non sono poi tanto ottimista anche perché nessuno all'Addolorata è stato ufficialmente informato di questo possibile provvedimento. Vorremmo parlare con il direttore sanitario, ma è chiuso nel suo ufficio in riunione. Non ha tempo per rilasciare interviste mentre sotto in strada, la protesta continua. E molto duramente. Incontriamo il professor Giordano, lo psichiatra incaricato della Provincia a coordinare il lavoro al San Giovanni. Ci spiega che, oggi come oggi, vi sono impegnati tre medici psichiatri più altri, in rotazione, che vengono dai CIM. E quattro infermieri per turno.

«Un'assistenza decisamente inadeguata - dice il prof. Giordano. - Ci vorrebbero almeno sei medici fissi per non togliere nessuno dai vari CIM che restano così sguarniti ed almeno venti infermieri specializzati per turno. Insomma al San Giovanni protestano tutti, anche i nuovi arrivati.

Non resta che andare a visitare il reparto caldo, quale appunto diretto dal prof. Russo. Attualmente ci sono ricoverati diciassette malati di mente mentre la legge autorizza il ricovero di un massimo di quindici alienati.

Il reparto Mazzoni, una volta considerato il più «tranquillo» del San Giovanni in cui sono ricoverate soprattutto persone colpite da infarto cardiaco, sembra ora diventato un porto di mare. Inammissibile la sua struttura: sono cameroni spaziosi divisi in «stanze» da pareti metalliche che non raggiungono l'altissimo soffitto a volte. E' sufficiente che un malato starnutisca perché lo sentano a dieci metri. Nulla di grave fino a quando al Mazzoni non regnava la calma più assoluta. Oggi, invece, basta che un malato di mente accenda una sigaretta perché tutti i malati di cuore respirino nicotina. Incontriamo un paziente, il dott. Paolo Baroni. E' affetto come ci spiega lo stesso prof. Russo, da una gravissima insufficienza renale. Ha bisogno di riposo assoluto. E' venuto da Catanzaro appo-

sta per farsi curare al «celebre Mazzoni». Ma si è subito incontrato con un gruppo di alienati che tutte le notti gli passeggiano accanto al letto gli soffiando il fumo delle sigarette in faccia, gli rubano le riviste in mancanza di qualcosa di più prezioso.

E così il dott. Paolo Baroni ha convocato al suo letto il direttore sanitario al quale ha chiesto precise garanzie per la propria incolumità. «Ed il prof. Biancone mi ha risposto che poteva restarmene a Catanzaro - confessa amareggiato il dott. Baroni. - A questo punto aspetto il risultato delle analisi e poi me ne vado in una clinica privata. Ormai ho i nervi a pezzi. Io me ne vado, ma voi fate qualcosa per questi poveretti che la clinica non possono pagarla e che sono costretti a subire le pazzie dei malati di mente».

«Faccio solo un esempio - conclude Paolo Baroni - L'altra notte è morto un vecchietto che occupava il letto di fronte al mio. Sono piombati cinque o sei malati mentali che hanno incatenato intorno al cadavere una gozzarda di isterismo che mi pareva di vivere in un'atmosfera surreale».

Mentre siamo per congedarci dal nostro interlocutore arriva un portantino. Un bel ragazzo, alto e moro. Due bicchieri così che si inclinano da sotto il canic. Insomma è un «susto». Sconvolto come un bambino cerca offennosamente il prof. Russo che sta visitando un cardiopatico gravissimo. Lo trova e si sfoga con lui: «La Elena ha cercato di violentarmi due volte».

Allora vien da cercare la Elena, che si sta masturbando accanto ad un'altra malata mentale incinta al settimo mese ed in mezzo ad un paio di vecchiette in fin di vita. Pare che la Elena, affetta da manie sessuali, si spogli un po' troppo ed un po' troppo si abbandoni a gesti osceni.

Adesso però è tranquilla. Si avvicina a noi e ci racconta la sua fantastica storia. Vittima di uno zio terribile che la stordiva con tamponi di etere sotto al naso per affidarla alle bramosie di nomi, finalmente si libera dalla schiavitù andando a vivere a Milano con una cugina peggiore dello zio perché le chiedeva troppe prestazioni. Allora la Elena scappa, arriva ad Ostia dove vive un suo fratello gemello che però è in galera. Chissà come finisce in ospedale. A Natale, però uscirà perché ha già un appuntamento con il fidanzato. E dei suoi otto figli, tutti sparsi per il mondo, non gliene importa un fico secco. E lo dice guardando fisso la sua compagna che fuma come una ciminiera sfondata l'ancorata gravidanza e la presenza di tante malate gravi.

Caterina Dubini

IL PLENUM DEI «MATURI», AL LICEO GALDI DI CAVA

Diamo l'elenco dei maturi al Liceo Classico M. Galdi di Cava cui presiede con tanto impegno e tanta competenza l'ottimo Preside Prof. Dott. Daniele Caiazza. Si è avuto il plenum dei maturi ai quali inviamo le più vive felicitazioni e gli auguri per il loro avvenire. Non nascondiamo una punta di malinconia per quell'unico candidato privatista che è stato inesorabilmente bocciato. E' la solita storia del cane che morde il povero uomo: ma è mai possibile che tutti i candidati anche quelli che hanno ottenuto il trentasei fossero tutti effettivamente «maturi»; strappi ve ne saranno stati e viavvado non si poteva «strappare» un poco, appena appena anche per gli «privatisti» tanto più che gli è stata riconosciuta l'idoneità alla III liceale.

Sezione A
Alfano Annamaria, Attanasio Giuseppe, Cipriano Gabriella, Capuano Rita, D'Andrea Enrico, D'Arienzo Antonio, Della Monica Carmen, Di Domenico Fabio, Di Falco Antonio, Di Florio Carlo, Di Giuseppe Gabriele, Di Marino M. Fausta, Fatano Marisa, Fasano Matteo, Ferrara Giuseppe, Frattino Annamaria, Lamberti Mariapia, Liguori Annamaria, Memoli Salvatore, Moccia Giuseppe, Pagano Gianfranco, Raimondo Elvira, Ruggiero Alberto, Senatore Ciro, Vozzi Fulvio, De Angelis Angela.

Sezione B
Accarino Giuseppe, Bisogni Raffaella, Bruno Giovanni, Casillo Paola, Crisculo

Patrizia, D'Arienzo Valdo, Donato Maria, Errichello Marina, Ferri Immacolata, Galdi Giuseppe, Gazzillo Carlo, Infranzi Raffaella, Liberti Gabriella, Milito Maria, Pagliocca Carla, Panza Lucio, Polizio Giovanna, Raimondi Rita, Rescigno Domenico, Siani Alessandra. Sezione C.
Bisogno Rosa, Brunetto Fran-

cesco, Coppola Silvana, D'Amico Antonietta, D'Ascoli Luigi, De Leo Maddalena, Della Monica Rosa, De Luca Cinzia, Di Giuseppe Cleofe, Granata Cinzia, Guida Teresa, Mauro Esterina, Monetta Carmela, Palmieri Lucia, Pappalardo G. Franco, Ripoli ordinando, Salsano Maria, Senatore Giovanni, Terrone Immacolata.

PREMIO GIORNALISTICO ANTONINO SANTORO - 6ª Edizione

1) - Il Sindacato Autonomo Stampa Periodica T. bandisce per il 6° anno il premio giornalistico Antonino Santoro, per onorare la memoria del defunto fondatore e Presidente Comm. Antonino Santoro.

2) - I concorrenti possono sviluppare un tema libero, purché di attualità attraverso articoli, racconti o novelle, il cui testo non deve assolutamente superare le tre pagine dattiloscritte.

3) - Il premio è riservato ai giornalisti, ai professionisti, ai pubblicisti, agli iscritti all'elenco speciale, ai direttori responsabili di periodici e ai collaboratori di qualunque periodico.

4) - I concorrenti possono partecipare anche con più elaborati ciascuno. Gli elaborati devono pervenire alla segreteria di questo Sindacato entro il 20 settembre 1978 in tre copie dattiloscritte accompagnate dall'importo di lire 12.000 a mezzo assegno bancario, unitamente ad una lettera con le generalità e l'indirizzo del partecipante. La segreteria

ne per chiarimenti ed altro. ROMA Largo Brancaccio, 82 «Pal. Brancaccio».

5) - Una commissione di Direttori Responsabili e di Esperti, designati dal Sindacato, esaminerà i pezzi concorrenti e proclamerà i vincitori.

6) - I pezzi concorrenti verranno sottoposti all'esame della Commissione contrassegnati da numeri; i nomi dei concorrenti verranno resi noti al termine dei lavori della Commissione.

7) - Le decisioni della Commissione sono insindacabili.

8) - Il Sindacato si riserva la facoltà di pubblicare i pezzi concorrenti senza alcun diritto per gli autori e ciò a prescindere che i pezzi siano inediti o già pubblicati.

9) - Il Sindacato mette a disposizione un premio di lire 500.000; verranno inoltre assegnati altri premi da parte di autorità, enti ed operatori economici.

10) - La premiazione dei vincitori avrà luogo nel mese di dicembre '78 in Roma.

Ricordo di un Maestro

Erano gli anni della ricostruzione post-bellica e noi ragazzi andavamo a giocare nei locali del piano terra dell'edificio scolastico di Piazza Mazzini; un seminterrato oscuro e freddo che metteva paura.

In quarta classe elementare mi toccò come aula una di quelle stanze con banchi di legno sgangherati, una lampadina dalla luce fioca, un freddo umido che penetrava nelle ossa. In quell'aula avvenne il primo incontro col professore Tobia D'Arienzo. Era un uomo alto e

magro, dal volto serio ma pronto al sorriso. Aveva una voce paterna ed una pazienza illimitata. Le ore di scuola passavano in maniera piacevole: mai un lamento per la precarietà dell'ambiente, ma costante fiducia nel miglioramento dell'edificio. Come maestro era l'opposto di quello avuto in terza classe, un uomo che faceva ricorso alla verga e alle percosse per domare delle piccole bestie, secondo lui. Col prof. D'Arienzo non c'erano problemi perché i rapporti erano profondamente umani.

Finite le scuole elementari ho continuato a fargli visita ogni tanto anche quando già da anni insegnavo in un turbolento Liceo del Nord. Da quelle visite ne scaturivano sempre uno stimolo a non dimenticare il suo stile di vita: onestà e disponibilità per tutti. Pur dovendo contare sul suo solo stipendio, con due figli a carico, Tobia D'Arienzo era il primo a mettere mano ai suoi magri proventi per aiutare i più bisognosi.

Non ha mai chiesto per sé ed ha lasciato a Cava un vuoto nei suoi alunni e in quelli che ebbero modo di apprezzare la sua dirittura morale.

Scampare con lui una parte viva della scuola di Cava, un cittadino onesto, un esempio di vita.

Dante Sergio

Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI

Autorità: Tribunale di Salerno 23-4-1962 N. 206
Tip. Jovane - Lungomare Tr. 84



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG B ON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR - TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO

VECCHIA FORNACE
SULLA

Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m

Cucina all'antica

Pizzeria - Bracc

Telefono 461217

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua
attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI

ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 84 10 64

M O S C O N I

Onomastici

Anguri cordialissimi per il loro onomastico: **Dr. Enrico De Angelis**, **Dr. Enrico Ronca**, **Gen. CC. Comm. Alfonso Demitri**, **Ing. Alfonso Romano**, **Prof. Alfonso Pisapia**, **Prof. Proc. Rep. Dott. Prof. Alfonso Lamberti**, **Prof. Dr. Alfonso Magliano**, **Dott. Alfonso Volino**, **Prof. M. Alfonso Accarino**, **sig. Alfonso Della Porta**, **Avv. Domenico Gasparris**, **sig. Domenico Passaro**, **sig. Domenico Casabella**, **Dott. Domenico Pagano**, **Geom. Domenico Galise**, **Dott. Domenico Lambertini**, **Dott. Domenico Silvestri**, **Sen. Prof. Salvatore Valtutti**, **Avv. Salvatore De Cicco**, **Prof. Alfonso Coppola**, **sig. Domenico Pisapia**, **Dott. Salvatore Albanese**, **Dott. Salvatore Fasano**, **sig. Alfonso Iovane**, **Dott. Domenico Di Marino**, **Avv. Arturo Grone**, **Prof. Dr. Arturo De Falco**, **Prof. Dr. Arturo Ruggiero**, **Rev. P. Arturo Jacovino**, **Arch. Ing. Arturo Sammarco**, **Rev. P. Lorenzo D'Onghia**, **sig. M. Laura De Filippis**, **Dr. Comm. Gaetano Guida**, **Dott. Gaetano Magliano**, **Cav. Gaetano Carleo**, **Prof. Gaetano Attanasio**, **Avv. Alberto D'Ursi**, **Rag. Cav. Alfredo Colucci**, **Prof. Alfredo Caputo**, **N.D. Rosa De Falco** ved. Ferrone, **N.D. Rosetta Coppola** ved. Santomauro, **N.D. Rosa Marina Ferrone**.

Particolari fervidi auguri a S.E. Mons. **Alfredo Vozzi** Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava.

Lauree

Presso l'Università degli Studi di Napoli, discutendo una tesi sull'igiene dei rumori, si è laureato in Medicina e Chirurgia, il signor **Giovanni Melone**, non concittadino.

Ai genitori, dott. **Fernando**, ufficiale veterinario al Comune di Poggioreale e a donna **Wanda De Lisa**, alla moglie dott. **Amalia Grieco**, alla piccola **Roberta** e al fratello, **prof. Enzo**, vice sindaco a Taglio di Po, in cinesad, i nostri saluti e i nostri auguri. Al neo-dotto l'augurio di una brillante affermazione, con un bell'averci alla specializzazione.

Apprendiamo con vivo compiacimento che il giovane **22enne Antonio Pellegri**, figliuolo diletto del **Capo-Ufficio Ispettivo dell'Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni** sul lavoro di Salerno, direttore **Luigi Pellegri**, nella scorsa sessione estiva ha conseguito, presso l'Università degli studi di Napoli II Policlinico la Laurea in Medicina e Chirurgia, ricevendo il plauso della Commissione e discutendo l'originale tesi: «Valutazione clinica di un nuovo ossigenatore a bolle per la circolazione extracorporea». Relatore il chiarissimo **prof. Nicola Spampinato**, Direttore dell'Istituto Chirurgia del cuore e dei grossi vasi presso l'Università degli Studi di Napoli.

Ai genitori felici, al neo dottore, congratulazioni vicine e gli auguri per la prossima specializzazione che sappiamo andrà a conseguire presso una Università americana.

Nozze Di Domenico - Angrisani

Nella monumentale Chiesa di S. Francesco, adorna di fiori, nel corso di una mistica cerimonia i giovanissimi **Dott. Gianfranco Di Domenico** degli amici **Dr. Dante** della sig.ra **Francia Guarino** e la graziosa **Brunella Angrisani** dell'Avv. **Andrea** e della compianta sig.ra **Filomena Paganelli** hanno realizzato il loro sogno d'amore.

Ha celebrato il rito, solenne e suggestivo, S.E. Mons. **Alfredo Vozzi** Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava il quale, assistito da Mons. **Prof. Don Giuseppe Caiazzo** e dai PP. **Francescani** ha rivolto agli sposi nobilissime parole di fede e di augurio.

Compare d'anello il **Dott. Miky Schinone**, zio della sposa; testimoni **Sen. Pietro**

Sig.ra **Amalia Accarino**, **Sig. Nicola Violante** e **sig.ra Emma**, avv. **Nino Iole** e **sig.ra Olimpia**, avv. **Gennaro Morga** e **sig.ra M. Rosaria**, **dott. Antonio Penza** e **sig.ra**, **dott. Bernardo Pagano**, **signora Visconti Maria** in **Pisapia** con la figliuola **Gina** ed il fidanzato **Danielle Angrisani**, **dr. Gabriele Di Domenico** con la fidanzata **dott.ssa Fan**, **geom. Mimi Galise** con la sig.ra **prof. Mariangela**, **ing. Claudio Accarino** con la sig.ra **Olga**, **dott. Giuseppe Di Domenico** con la sig.ra **Emma**, **Sig.ra Renata Caprigione** con la figliuola **Teresa** ed il fidanzato **Maurizio Di Domenico**, **Sig.ra Teresa** Avallone col fidanzato **Pio Di Domenico**, **Sig.ra Anna Maria Salsano** col fidanzato **Antonio Di Domenico** **signor Alfredo Salsano** con la signora **Beatrice**, **dott. Franco Prisco**, **dott. Dino Violante**, **dott. Zuc**



Colella e Dr. Giuseppe Di Domenico per lo sposo e On. Giovanni Amabile e Prof. Eugenio Abbro per la sposa.

Al termine del rito gli sposi sono stati vivacemente festeggiati da parenti ed amici nei saloni di un Albergo di Vietri sul Mare.

Fra i numerosi intervenuti:

On. dr. **Giovanni Amabile** e **sig.ra Elvira**, On. dr. **Bernardo D'Arezzo**, **Prof. Eugenio Abbro**, **Sen. Pietro Colella**, **Avv. Mario Amabile** e **sig.ra Marta**, **Avv. Luigi Nicolletti** Pres. Ordine Forense, **Avv. Dario Lucetti** Pres. Camera Penale, **dott. Umberto Corradino** Pres. Corte di Cassazione e **sig.ra Pina**; **dott. Guido Guarino** Intendente di Finanza di Salerno e **sig.ra Lina**, **Avv. Luigi Macolo** Pres. della Banca del Cimino e **sig.ra Giovanna**, **Avv. Raffaele Clarizia** Pres. Ospedale, **Avv. Enrico Salsano** Pres. As. Turismo e Soggiorno, **Prof. Arturo Tennisi** e **sig.ra**, **Avv. Pasquale Pastore**, **dott. Luigi Benincasa** Direttore Gen. Monopoli e **sig. Italia**, **Dott. Carmine Salomone** e **sig. Armida**, **dott. Dr. Elia Clarizia** e **sig.ra Annamaria**, **dott. Ezio Vairo** e **sig.ra Elvira**, **prof. Mino Vairo**, **prof. Vincenzo Cammarano**, **prof. Giuseppe Guarino**, **dott. Antonio D'Angelo** e **sig.ra Lia**, **dott. Antonio Polichetti** e **sig.ra Maria**, **dott. Antonio Guarino** e **signora Mena**, **Comm. Giuseppe Ferrazzi** e **rag. Diego** Circolo direttore del Cred. Comm. Tirocinio con la **sig.ra Betty**, **dott. Antonio Landolfi** Direttore Banco Roma e **sig.ra Rosa**, **Avv. Alberto D'Ursi** e **sig. Luisa**, **Avv. Giovanni Mauro** e **sig.ra**, **dott. Pasquale D'Antonio** e **sig.ra Teresa**, **Avv. Pio Accarino** e **sig.ra Gabriella**, **avv. Vittorio Accarino** e **sig.ra Mirella**, **Avv. Domenico Apicella**,

carini, **dott. Di Maggio**, **dott. Antonio Caterini** e famiglia, **comm. Donato Santità** e famiglia, **dott. Antonio Ventrella** e **sig.ra Maria**, **dott. Marcello Caliendo** e fidanzata **Maria Rosaria**, **dr. Luigi Della Monica** e **sig.ra Ma-**

Nozze Romaldo - Di Mauro

Bella più che mai nel suo candido abito la giovanissima **Antonella Di Mauro** figliuola diletta degli amici **Car. del Lavoro Armando** e **Donna Giselda Bartolucci** si è accostata all'Altare ed ha realizzato il suo sogno d'amore col bravo e valoroso giovane **Ing. Alfonso Romaldo** del **Prof. Antonio** e di **donna Maria Scotti** di **Quacquare**.

Il rito, solenne e suggestivo, si è svolto nella illustre



son portati in un albergo di Vietri sul Mare ove sono stati vivacemente e calorosamente festeggiati da parenti ed amici.

Tra gli intervenuti: le sorelle della sposa **Alba** col marito **Dott. Alfonso Accarino** e **Luciana** col marito **Dott. Carlo Marmo** gli zii della sposa, **dott. Antonio e Raffaella Bartolucci**, **Dante e Irene Di Mauro**, **Rag. Antonio e Trieste D'Elia**, **Nora Di Mauro** e **Leda Vozzi** ved. **Virno Dr. Franco Santucci** con la figlia **Maria Teresa** ed il figlio **Renato** e la di costui fidanzata **Giulia Muro**, **Sara Di Mauro** ved. **Accarino**, **Eliana Di Mauro** in **Caiazza**, **Gen. Saverio e Paola Pintozzi**, **rev. D. Sabatino Apicella**, **Comm. Orazio e Rosa Marmo**, **Avv. Pasquale e Mariateresa Pastore** col figlio **Gaetano**, **l'avv. Girolamo Bottiglieri**, **notar Antonio D'Ursi**, **Avv. Andrea Angrisani**, **il Comm. Demetrio Mauro**, **titolare della rinomata Ditta Caffè Mauro di Reggio Calabria**, **Paola Senatore**, **Notar Bartolo**, **Marcella Coppola**, **Dott. Franco ed Elvira Benincasa**, **Dott. Ceppino e Maria Amato**, **Avv. Luigi ed Antonietta Della Monica**, **Dott. Elia e Annamaria Clarizia**, **Dott. Franco e Laura De Sio** col figlio **Marco**, **Avv. Americo ed Antonella Santino**, **Antonietta Robertucci** ved. **Accarino** col figlio **Dott. Bruno**, **Tito Ferraciano** col fidanzato **Dott. Carlo Villani**, **Prof. Salvatore e Annamaria Di Maio**, **Dott. Armando e Maria Bisogno**, **Lucio e Rosario Picot**, **Avv. Andrea Dupran**, **Dott. Emilia e Bianca Favone**, **Avv. Francesco e Maria Amabile**, **Dott. Enzo e Geomana Romano**, **Dott. Alfredo e Prof. Rita Di Mauro** con la figlia **Emmanuela**, **Prof. Eduardo ed Erminia Ragni**, **Avv. Raffaele e Maria Conforti**, **Giovanna Spadaliari** in **Monaco**, **Dott. Antonio ed Anna Polizzo** con le figlie **Lina** e **Giovanna**, **Dott. Francesco Marmo**, **Ing. Federico e Teresa Serafino**, **Dott. Luigi ed Italia Benincasa**, **Prof. Oltino Di Liegro**, **Fiora Di Marino**, **Avv. Americo**, **Vincentino**, **Avv. Filippo D'Ursi**, **Professor Giorgio Lisi** e **Avv. Domenico Apicella**.

Articolo di ATTILIO DELLA PORTA

menati dalla plebe, al grido: «Durazzo! Durazzo! Viva la Regina Giovanna!».

Quando poi Alfonso fu sconfitto dalla Sforza, fra Poggiale e Castelcapuano (30 maggio 1423), i napoletani posero a sacco le case dei Siculo-catalani e dei loro fautori; e quando l'Aragone riprese il sopravvento e la Regina riparò a Nola e ad Aversa, più di 5000 napoletani, fra uomini e donne, le fecero scorta, fra clamore e lamenti.

Gli ultimi dieci anni del regno di Giovanna si svolsero con una relativa calma: vi fu una buona ripresa dei commerci, rifiorirono le industrie, la popolazione aumentò.

Ma quando morì la Regina, designando al trono Renato d'Angiò, fratello minore del defunto Luigi II, lasciandogli 500.000 ducati d'oro per la conquista del regno, la lotta fra Angioini ed Aragonesi divampò più aspra che mai. Dei baroni, alcuni parteggiarono per i primi, altri per i secondi.

Ma la cittadinanza napoletana continuò a mantenersi fedele ai Francesi: riconobbe come re Renato, adottando la bandiera, insieme con quella del Papa, e si elesse una rappresentanza di venti fra nobili e popolari per collaborare con il nuovo governo e mantenere l'ordine pubblico, mediante la costituzione di una milizia cittadina.

Oltre che per ragioni di principi, il buon Renato riuscì accetto ai napoletani per la simpatia personale che ispirava: era mite, cordiale, generoso, protettore degli artisti e artista egli stesso.

Già prigioniero del duca di Borgogna, poté venire a

HISTORIA ANIELLO FERRARA

I Cavessi furono legati alla Casa Aragonese con i vincoli di fedeltà e di sincerità. L'esempio e le gesta di Anniello Ferrara ne fanno fede.

Narra la storia che, nel 1423, la regina Giovanna entrò in aperto dissidio con Alfonso d'Aragona, da lei chiamato erede al trono.

La cittadinanza partenopea non si schierò col nuovo principe, che pure aveva dato già al popolo prove della sua magnificenza e della sua liberalità.

Prese, invece, apertamente le parti della Regina.

Già allora si manifestava tenace l'avversione e l'insolenza di Napoli per i catalani, che in quella occasione furono affrontati e mal-

Napoli soltanto nel 1438: lo aveva preceduto la moglie, Isabella di Lorena, che si era guadagnato l'affetto e il culto dei cittadini.

Quando le cose volsero al peggio, quando ella fu costretta ad abbandonare il regno, il popolo fortemente e sinceramente commosso, trovando la giusta nota per commentare il fatto, esplose nel tenero lamento, diventato poi popolarissimo:

Non mi chiamate più donna Isabella: chiamatemi Sabella sventurata...

Ma la lotta doveva concludersi sfavorevolmente a Renato, soprattutto per l'ambigua condotta dei Caldorresi.

Articolo di ATTILIO DELLA PORTA

L'ultimo assedio della città, fra il 1441 e il 1442, fu orrendo per la plebe napoletana, che, secondo la realistica narrazione del «Diurnali», era decimata dalla fame, non essendo sufficienti le erbe selvatiche di cui era costretta a nutrirsi, mentre padri e madri prostituivano le loro donne per procacciarsi qualche alimento; ciò senza contare i danni gravissimi recati agli edifici, e la distruzione quasi completa del borgo delle Corregge, intorno a Castelnuovo, e del borgo S. Antonio, presso Castel Capuano.

Un ambasciatore di Borso d'Este, venuto a Napoli due anni dopo, descriveva minutamente quelle rovine in una relazione che ci è pervenuta.

Fu allora che Alfonso entrò in Napoli con i suoi il 12 giugno 1442, nel modo romanzesco che tutti gli storici raccontano, e di cui protagonista fu un cavese, Anniello Ferrara, di spirito aragonese. Egli, attraverso un acquedotto, penetrò nella città assediata, da un pozzo, che aveva la bocca in una casa nei pressi della porta di S. Sofia.

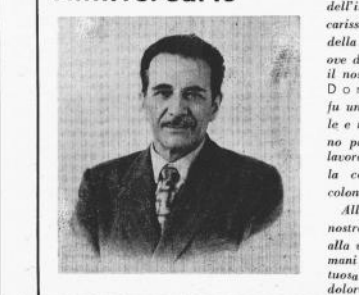
Ed ecco cosa narrano le cronache: Alfonso aspettò il novembre del 1441 per condurre il grosso delle sue milizie italiane e spagnole ad assediare Napoli. Fidava Renato, malgrado le vaste distruzioni che le artiglierie nemiche operavano in diversi quartieri della città e la crescente penuria di vivere, di opporre al Alfonso una resistenza ad oltranza, sino a stancarlo; lo confortavano in tale speranza non solo la strenua banegazione dei napoletani, la robustezza delle mura da cui la città era cinta e l'attesa di aiuti genovesi.

Si compie in questi giorni il primo triste anniversario dell'immatura scomparsa del carissimo Don Matteo Giovane della tipografia F.lli Giovane ove da tanti anni si stampa il nostro periodico.

Don MATTEO GIOVANE fu un lavoratore instancabile e noi lo ricordiamo sereno paziente ed instancabile lavoratore sulla Linotype per la composizione di queste colonne di piombo.

Alla sua memoria vada il nostro commosso ricordo, alla vedova, ai figli, ai genitori la nostra viva ed effettuosa solidarietà nel loro dolore.

Anniversario



L'ANGOLO DELLO SPORT

Una Cavese da favola donata agli sportivi dai dirigenti biancobleu

Vamoli, portiere ('58) dallo Spoleto, Rabachin, stopper ('54) dal Ragusa, Ferrari, difensore ('57) dal Casale, Padellaro, difensore ('59) dal Vicetratio, Paolanti, centrocampista, ('59) dalla Roma, Botteggi, centrocampista, ('55) dal Modena, il calciatore Chirco, centrocampista, ('56) del Palermo, Messina, punta ('56) dal Trapani, Bordini, punta ('59) dal Genoa e Cucciarrelli, punta ('59) dal Torino sono i meravigliosi nuovi acquilotti che Corrado Viciani ha voluto alla sua corte. Come abbiamo potuto realizzare tale campagna di rafforzamento gli impagabili dirigenti di piazza Duomo resta sempre un mistero. Ma pensiamo che ormai non più di meraviglia e di stupore si debba parlare a proposito dei responsabili della Pro Cavese, ai quali, invece, è tempo di riconoscere meriti e capacità difficilmente valutabili nella loro piena portata. Bravi, veramente bravi! Questo è il complimento spontaneo e semplice che scaturisce dopo un attento esame del lavoro compiuto dalla fine del campionato scorso ad oggi. Il primo passo indovinato è stato quello di confermare al centro Corrado Viciani, un Viciani convinto, consapevole, sicuro del fatto suo, che ha avuto la possibilità di apprezzare Cava, i cavesi e la Pro Cavese; un Viciani al quale è ormai passata la fregola di trovare un imbarco in Serie B o in Serie A; un Viciani che conosce a menadito gli stadi di Porta Elusa, dell'Ardenza Carilli, il campo della Roma, Arona e quello di Empoli, rappresenta l'autentica carta vincente di questa rinnovata Pro Cavese, che con una squadra fresca e spumeggiante si allineerà ai nastri di partenza della C1 senza i favori della vigilia, ma con le carte in piena regola per dare fastidio a tutti.

Se poi, come pare scontato, i dirigenti azzeccati, i brividi, Amato, Violante, Cipriani, Scala e Vagione, dovessero continuare a fungere da Martin... pescatori, completando la già valida rosa con qualche altro difensore e con qualche altro centrocampista che sostituisce lo sconosciuto Chirco, allora si dovrebbe parlare di una Pro Cavese carrozzata Viciani in grado di puntare molto in alto. D'altro canto la mira molto in alto viene già dallo stesso trainer azzurro che non ha rinunciato a reinsediarsi nella Serie professionistica. «La Serie Bs è sempre un traguardo, per tutti gli allenatori - ha affermato Viciani -, per cui credo che non sbagliare nel pronosticare alla Pro Cavese la Serie B nel giro di qualche stagione».

La previsione di Viciani non è azzardata, giacché oramai la squadra va assumendo una sua fisionomia precisa e continua. Anche il settore tecnico è stato completato con raziocinio, essendo stato ingannato come allenatore in seconda Giancarlo Regazzoni, che può vantare una lunga esperienza di Serie C e B come allenatore delle prime divisioni. Poi siamo ritornati: Gigno Savarese, masser dalle mani magiche, dopo un biennio di divorzio è ritornato al suo vecchio amore, alla Pro Cavese. La presenza di Savarese è garanzia di assistenza capace e competente per i muscoli degli acquilotti.

Ma è giusto che qualche parola la si spenda anche per i vecchi della nidiata azzurra. I vari José Cafaro, Peppe De Biase, Vittorio Bellotti, Antonio Mecca, Van Moscon e Paolo Braes. Sono gli unici superstiti della squadra dello scorso anno e sono stati felicissimi di continuare a giocare per i colori cavesi. I loro nomi sono troppo noti perché non ne dobbiamo tessere gli elogi. Ci piace solo sottolineare che, pur non essendo mancate le richieste a loro, Viciani ed i dirigenti cavesi non hanno voluto sentire ragioni e sulla forma di quei capitani hanno costruito la nuova Cavese 78/79. E' già possibile abbozzare una sua formazione? Difficile a dirsi, anche perché, come già detto, i nostri... Martin pescatori sono ancora in caccia. Comunque noi prevediamo più o meno una formazione del tipo Cava, Ferrari, De Biase; Bellotti, Rabachin, Paolanti; Bordini, Botteggi, Messina, Braes, Burla. Attenzione, però, ragazzi, ai vari Vamoli, Moscon, Bucciarelli, Padellaro e Mecca, i quali non hanno certo l'aria di chi preferisce andare in panchina anziché in campo.

La squadra, intanto, è a Boiano, un ritiro portaforuno e vi rimarrà fino al 13 agosto. Infatti il 14 pros-

simo ci sarà la prima stagionale, al Comunale di Cava, con ospiti di riguardo i rossoneri engioli della Nocerina. Il 20 sarà la volta del Savoia, poi il 27 la Salernitana dell'ambizioso Rosati e inaugurerà la serie degli scontri - derby: il 30 la Pro Cavese sarà di scena al Liguorino di Torre del Greco, il 17 settembre al Vestuti, il 19 i corallini della Turris chiuderanno la fase eliminatória di Coppa Italia e dopo qualche giornata scatterà la prima giornata del nuovo campionato di Serie C.

Come si vede un carnet ghiotto, che certamente suscita l'attenzione e l'interesse appassionato dei cavesi. La squadra è una certezza, ora tocca agli sportivi di Cava ritornare agli onori della cronaca con un numero di record di abbonamenti. La Pro Cavese è patrimonio di tutti e tutti, quindi, debbono concorrere a farla grande e a darle quella spinta economica che è indispensabile. L'Amministrazione Comunale è, more solito, latitante. Ora c'è stato il break al Comune e la patata bollente è passata nelle mani delle sinistre. Alcuni rappresentanti dei partiti delle sinistre in un recente passato hanno dato ad intendere di avere a cuore le sorti sportive e calcistiche di Cava. Ora è il momento di verificare dal vero quelle promesse e quegli impegni. L'alternativa politica di recente realizzata a Cava dovrà subito cimentarsi con la realtà, tenendo ben presenti gli impegni solennemente assunti, alla presenza anche della stampa, dai suoi due più eminenti rappresentanti i capigrupo del Psi e del Pci, i quali promissero meriti e monti scesi. Ora il loro è caduto. Sono essi ed i loro partiti a reggere il peso della cosa pubblica. Si può sperare di vedere concretizzare le loro personali promesse? Ancora una volta al pubblico spettatore sta di dover pronunciare la parola, considerato che gli interlocutori sono cambiati. Essi appartengono al melesino partito che ha espresso il nostro stimatissimo e benemerito Presidente della Repubblica. Se seguono anche il suo stile dovranno onorarci di una risposta, che non è dettata dalla curiosità, ma dalla felice intenzione di far conoscere alla pubblica opinione sportiva cavese le persone in fatto di sport gli attuali amministratori comunali cavesi.

Raffaele Senatore

CONCERTO AL CHIOSTRO

L'Azienda di soggiorno si è mossa! Era ora che a Cava si facesse qualcosa per far conoscere ai concittadini i suoi migliori figli.

Alle ore 20,30 di giovedì 27 u.s. il Chostro della Badia era stipato di pubblico ordinato e silenzioso, seduto sotto il colonnato. Al lato sinistro del Chostro il pianoforte faceva bella mostra di sé senza cozzare né con la fontana né con le stelle colonne che sorreggono gli archi.

Clara Santucci puntualmente entrò applaudita dai presenti e con originale innovazione illustrò all'auditorium i significati di preludio, fuga, arii, adattamento per pianoforte, corale, facendo seguire ad ogni spiegazione una dimostrazione pratica.

Quattro i brani per la serata, tutti uniti dalla ricerca della dimensione religiosa dell'uomo. Ottima scelta, intonata al luogo.

Inizia con J.S., Bach-Liszt, mettendo in luce la delicatezza di Liszt nella trascrizione di un pezzo di Bach. Le note si levano ora maestose ora leggere verso l'alto e l'ottima acustica del Chostro rende fedelmente il messaggio degli autori.

Un pezzo difficile è quello di Villa-Lobos, preludio ed aria della suite n. 4 Bachianas-brasileiras. La pianista fa rivivere a noi le emozioni del compositore che alla ricerca di uno stile nuovo che contempore la tradizione europea con quella sud-americana.

Il preludio, corale e fuga di C. Franck ha esaltato la dimensione della corallità presso i protestanti.

«F. Liszt ha voluto liberare la fantasia in spazi immaginari».

Il pubblico ha calorosamente applaudito la concertista e l'ha ringraziata per l'ottima serata. Ben ha detto il Padre Abate che il suo santo predecessore, fondatore della Badia, forse non avrebbe prestato che il Chostro sarebbe stato luogo di incontro così significativo!

Giorgio Lisi

Un plauso va alla ex allunna del prof. Gaetano Grieco signora Clara Fusco Santucci, che dopo aver fatto conoscere la sua bravura, frutto di studio e di squisite sensibilità musicale, al pubblico delle maggiori città italiane in apprezzati sinfoni concerti e dopo essere stata ammessa al Mozarteum di Salisburgo in Austria, ha accettato l'invito del Presidente dell'Azienda di Soggiorno avv. Salsano, regalandoci una serata indimenticabile.

Un grazie ai Padri Benedettini per la loro disponibilità per la cultura a Cava.

Dante Sergio

NETTEZZA URBANA E NETTEZZA POLITICA

«Ne è venuta la fine». Così si mi ha accolto questa mattina il mio amico don Nicola quando ci siamo incontrati puntualmente insieme con i nostri cognolini, le cui necessità fisiologiche ci danno il destro di scambiare poche parole sulle vicende di casa nostra. «Quale fine, don Nicò?» ho ribattito io per stuzzicarlo, ben intendo dove intendesse andare a parare. «Come, non sapete che abbiamo una municipalista, che si spaccia per indipendente, ed una giunta con Romano, Panza, Palazzo, Adinolfi ed i due ciccini, buoni per tutte le sale?» Su questo argomento, la notizia del giorno, abbiamo discusso a lungo, ma, ad onor del vero, è stato il buon don Nicola, un democratico cristiano dei tempi di De Gasperi, a tenere banco. Non ci dico le contumelie. Le male parole che spesso per i suoi amici di partito di oggi, che in testa il numero uno. Non ne ha risparmiato nessuno, i sindaci, i riciclatori in lista di attesa e di collocamento, gli assessori in servizio permanente, quelli in perenne attesa, che, purtroppo per loro, «Speriamo che almeno qualcuno per un bel pezzo, per tutti il buon don Nicola, ha avuto parole di fuoco, che, se riportate, ci manderebbero davanti ad un giudice».

Per la coscienza DC del mio amico ed un certo mo-

mento ci sarà la prima stagionale, al Comunale di Cava, con ospiti di riguardo i rossoneri engioli della Nocerina. Il 20 sarà la volta del Savoia, poi il 27 la Salernitana dell'ambizioso Rosati e inaugurerà la serie degli scontri - derby: il 30 la Pro Cavese sarà di scena al Liguorino di Torre del Greco, il 17 settembre al Vestuti, il 19 i corallini della Turris chiuderanno la fase eliminatória di Coppa Italia e dopo qualche giornata scatterà la prima giornata del nuovo campionato di Serie C.

Come si vede un carnet ghiotto, che certamente suscita l'attenzione e l'interesse appassionato dei cavesi. La squadra è una certezza, ora tocca agli sportivi di Cava ritornare agli onori della cronaca con un numero di record di abbonamenti. La Pro Cavese è patrimonio di tutti e tutti, quindi, debbono concorrere a farla grande e a darle quella spinta economica che è indispensabile. L'Amministrazione Comunale è, more solito, latitante. Ora c'è stato il break al Comune e la patata bollente è passata nelle mani delle sinistre. Alcuni rappresentanti dei partiti delle sinistre in un recente passato hanno dato ad intendere di avere a cuore le sorti sportive e calcistiche di Cava. Ora è il momento di verificare dal vero quelle promesse e quegli impegni. L'alternativa politica di recente realizzata a Cava dovrà subito cimentarsi con la realtà, tenendo ben presenti gli impegni solennemente assunti, alla presenza anche della stampa, dai suoi due più eminenti rappresentanti i capigrupo del Psi e del Pci, i quali promissero meriti e monti scesi. Ora il loro è caduto. Sono essi ed i loro partiti a reggere il peso della cosa pubblica. Si può sperare di vedere concretizzare le loro personali promesse? Ancora una volta al pubblico spettatore sta di dover pronunciare la parola, considerato che gli interlocutori sono cambiati. Essi appartengono al melesino partito che ha espresso il nostro stimatissimo e benemerito Presidente della Repubblica. Se seguono anche il suo stile dovranno onorarci di una risposta, che non è dettata dalla curiosità, ma dalla felice intenzione di far conoscere alla pubblica opinione sportiva cavese le persone in fatto di sport gli attuali amministratori comunali cavesi.

Raffaele Senatore

SEMPRE INEFFICIENTE IL SERVIZIO DI RIVENDITA DEI VALORI BOLLATI

Nonostante le rimparghe del Direttore di questo Periodico (V.n. 9 del 6.5.1978) e nonostante le continue lamentele dei cittadini, i valori bollati continuano saltuariamente a mancare nelle tabaccherie. E mancano abitualmente proprio quando ne serve maggiormente la necessità in vista di scadenze per la presentazione di domande e certificazioni.

Un cultore di materie fiscali definì quella del bollo d'imposta che accompagna il cittadino dalla nascita alla morte. E' vero. E da questa asserzione si può dedurre quanto sia importante la distribuzione dei valori bollati e quale sia l'interesse del cittadino a poter reperire in qualsiasi momento carta e marche da bollo. Si pensi ai contratti, alle cambiali con le relative marche aggiuntive, agli atti giudiziari e alle sentenze, alle certificazioni di ogni genere alle licenze, ai diplomi e alle patenti, alle istanze varie con le relative copie da incollare in bollo e così via di seguito. Quindi, in effetti, l'irreperibilità dei valori bollati intralça enormemente la vita quotidiana del cittadino.

Ecco perché le varie leggi sul Bollo che si sono succedute nel tempo (l'ultima del 1961, n. 642 del 1972, art. 39) contengono invariabilmente la seguente prescrizione: che le persone autorizzate alla vendita al pubblico dei valori bollati sono tenute a mantenere costantemente le scorte stabilite dal decreto di autorizzazione e a soddisfare integralmente e senza ritardo, nei limiti delle dette scorte, le richieste dei valori bollati rivolti loro dal pubblico. Naturalmente la trasgressione è soggetta a sanzione pecuniaria. La legge n. 3288 del 1923 era ancora più esplicita nei confronti dei rivenditori (art. 66, n. 9): pena pecuniaria da L. 1.000 a L. 3.000 per i casi di rifiuto o di ingiustificato ritardo da parte dei distributori secondari a corrispondere alle richieste dei F.B. loro rivolti dal pubblico o di insufficienza delle scorte stabilite dal decreto di nomina.

Fino ad alcuni anni or sono i tabacchini si rifornivano di valori bollati presso gli uffici di registro, i quali per la doverosa diligenza dei propri dirigenti non mancavano mai di scorte sufficienti per far fronte alle quotidiane richieste da parte dei distributori secondari (tabacchini). Il direttore dell'ufficio peraltro non percepiva alcuna indennità per il maneggio delle carte bollate delle marche da bollo.

Attualmente, il servizio di distribuzione ai rivenditori secondari è affidato, nell'Italia Meridionale, al Banco di Napoli, le cui agenzie aprono i forzieri dei valori bollati solo in determinati giorni della settimana. Quando carta bollata e marche mancano, i tabacchini dicono che anche il Banco ne è sfornito.

E allora, la responsabilità del servizio su chi ricade? I valori bollati saltuariamente mancano perché l'agenzia del Banco non ne chiede tempestivamente il rifornimento alla sede centrale? Perché quest'ultima ne è anch'essa sprovvista? O perché l'Ufficio Carte Valori non riesce a fronteggiare le enormi esigenze dei cittadini, a cui oggi quasi nulla è permesso fare senza l'uso della carta bollata o l'obbligo di dover appiccare una marca da bollo da qualche parte?

Il certo è che il servizio, quando era affidato agli uffici finanziari si svolgeva con la massima regolarità e i tabacchini solo per incuria (punita peraltro dalla Guardia di Finanza) potevano mancare sprovvisti della scorta; oltre tutto, lo Stato risparmiava i miliardi di percentuali che oggi corrispondono alle Banche distributrici.

A questo punto, stando così le cose, è opportuno che le autorità finanziarie, in un'ottica di bilancio, intervengano energicamente perché siano rimossi quegli ostacoli che stanno causando questo grave servizio che mette il cittadino in serio imbarazzo.

Ennio Grimaldi

DALLA PRIMA PAGINA

Cacciati a sedate i consiglieri di Cava

mai dimessosi sig. Aldo Amabile e sig. Marzio Baldi. I quali fino a qualche attimo prima al servizio della Giunta D.C. non passati mai a D.C. alla giunta socialcomunista.

Stranamente è rimasto fuori dalla nuova compagine amministrativa il battagliero avv. Domenico Apicella (PSDI) il che sta a dimostrare che il grosso al comune di Cava deve essere genuino e senza scialbe interferenze.

Nessun commento da parte nostra all'evento che dopo trent'anni circa fa innalzare sul palazzo di città la bandiera rossa.

I compagni che per tutte le legislature sono stati all'opposizione oggi, per l'insipienza della D.C. hanno assunto il potere e quindi la città tutta ha il diritto di attendere dai neo eletti la realizzazione di tutto quanto hanno sempre predicato.

E che dire alla D.C. e per essa al suo leader Prof. Eugenio Abbrò costretti ad ingoiare il rospo della grave sconfitta del 1° agosto.

«Chi di spada ferisce di spada perisce» è proprio il caso di affermarlo e il noto motto dovrebbe lasciar penosi i resti di quello che fu il partito della D.C. a Cava e il prof. Abbrò il quale ha...

Per una culla: errata corregge

Lo scorso numero segnaliamo il lieto esito in casa degli amici Archid. Dr. Massimo De Pisapia e Amalia Mascolo figliuola dell'ultima del carissimo amico avv. Luigi Mascolo ed indicammo il neonato come maschiello incorrendo in involontario errore.

Compriamo il nostro preciso dovere di rettificare nel senso che in casa De Pisapia e Mascolo è nata una bella bimba che è stata chiamata Alessandra.

Sono cose che purtroppo capitano e noi, vivamente mortificati, chiediamo le più vive scuse ai coniugi De Pisapia e Mascolo, ai nonni ai quali rinnoviamo le nostre felicitazioni ed i nostri auguri.

avuto il grande merito di distruggere il partito seminato nelle sue file il tutto più completo che è sfociato dopo due ore nell'arresto dei comunisti al Palazzo di Città.

Facciamo il punto, oggi, e questa vicenda sulla quale sarà necessario ritornare in prosieguo di tempo.

Nella più del silenzio può solennizzare certi eventi specie quando la città attenta si attende dai nuovi eletti la risoluzione di tanti suoi gravi problemi.

Per la cronaca registriamo che subito dopo la elezione del Sindaco e della giunta il Consiglio ha approvato anche il bilancio 1978 e qui si è avuto un'altra farsesca situazione: il documento è stato approvato dalle sinistre con alcuni voti D.C. che hanno fatto raggiungere la maggioranza di 21 voti.

D.C. che avevano presentato il bilancio hanno votato contro.

Altre cose i commenti!

Qualcuno ha detto

glio 1977 che sancisce in modo inequivocabile che il cascioficio Campesoglio nonstante i suoi dieci anni di gestione era idoneo alla lavorazione del latte e che i suoi altri documenti di settembre 1977 e gennaio 1978, datati in fondo maggio 1978, che dichiara ingiungibile lo stesso cascioficio al posto dello stesso posto di sempre. Ci troviamo di fronte ad errori palesi che solo il Magistrato può individuare: è errato il contenuto del decreto del luglio 1977 e allora era in quel tempo che il Campesoglio doveva scomparire o sono errati gli altri accertamenti successivi che funzionano come ricatti da vani comunisti indipendenti.

In definitiva era nel luglio 1977 che i Campesoglio dovevano soccombere e non dopo tante inutili prescrizioni che sono costate milioni di lire che qualcuno deve pur risarcire.

E non è fuor di luogo, prima di chiudere questa dolorosa nota che s'inquadrano perfettamente nei tempi che viviamo, rivolgere un caloroso appello al Presidente della Giunta Regionale Av. Russo e all'assessore della Sanità alla Regione Dott.

Pavia: essi hanno i poteri di intervenire perché possono nominare un Commissario ad acta che sostituisce il Medico Provinciale faccia giustizia quando mai d'ora nel caso che abbiamo esposto e per il quale, in nome esclusivo della Giustizia ci stiamo battendo e ci batteremo ancora e costi quel che costi.

Nozze Villani-Terracciano

Nella chiesa monumentale di S. Francesco nel corso di una solenne cerimonia la figliuola Matilde Terracciano graziosa diletta del carissimo amico Dott. Carmine e della signa M. Pia Lorito ha sposato il Dott. Carlo Villani, Ugo e Adelaide Villani.

Durante la celebrazione il celebrante ha rivolto alla giovane coppia parole di fede e di augurio.

Madrina d'anella la signa Maria Teresa Santucci; testimoni il Dott. Luigi Villani e la stessa signa Maria Teresa Santucci.

Al rito lesone ha fatto seguito un brillante trattenimento durante il quale gli sposi sono stati vivamente festeggiati da parenti ed amici tra cui:

Rag. Comm. Giuseppe Ferrazzi, avv. Luigi De Franco e signa Giovanna, Dr. Marcello Mazzanti e signa Anna, Dr. Vincenzo Longo e signa, Dr. Celestino Donadio, avv. Biagio Volino e signa, Dr. Luigi Della Monica e signa, Dr. Giulia Muio, Dr. Annabella Senatore, Dr. Gennaro Senatore, Dr. Pasquale Polizzo, Dr. Giovanni Conte e signora, Dr. Guglielmo Ragni, Dr. Elvira Ragni, Dr. Luigi Lenza, Dr. Armando Biagioni e signa, sig. Nicola Vianora e famiglia, famiglia Argenziano, ing. Mario Ripesi e famiglia, Prof. Matteo Di Leo e famiglia, sig. M. Teresa Laganà, Dr. Ennio Grimaldi e signa, Scultore Franco Lorito e signora, Dr. Gerardo Lorito e fidanzata Lina, Dr. Raffaele Galdi e signora, Dr. Nicola Lorito e famiglia, Dr. Dante D'Imbriani e signa, sig. Anna Lorito, sig. Matilde Gravano, Dr. Silvio Gravano e signa, Dr. Antonio Vianora, Dr. Giancarlo Accarino, sig. Antonietta Robertaccio ved. Accarino, Dr. Vincenzo D'Amelio, Prof. Giuseppe Villani e signa, Arch. Mario Villani e signa, e numerosi altri cui chiediamo venia per l'involontaria omissione.

Ala giovane e felice coppia e ai loro ottimi genitori rinnoviamo i nostri cordiali saluti auguri e le più vive felicitazioni.

OTTICA FIORENTZANO

... Lenti a contatto ed occhiali di classe ...

SALERNO - Via Mercanti, 8 - Tel. 231406

S.I.R.M. via Carlo Santoro, 45

telef. 842290

CAVA DEI TIRRENI

SOCIETÀ IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI

progettazioni - perizie

assistenza tecnica

Detector